ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna quotid. e illustr. domenica Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena illust. Anno	Tribuna, Scena e Illustr. domenica Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	29	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	48	58	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Venerdì 5 Febbraio 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Venerdì 5 Febbraio 1897 Num. 36

Roma, 4 febbraio 1897

« La Russia e la Francia sul Bosforo » è il titolo di un articolo della *Novoie Wremia* che ci sembra, dal punto di vista del concetto che la Russia si è formata dell'alleanza sua con la Francia, non meno importante delle visite fatte in Germania dal conte Muraview; il quale, non pago di essersi fermato a Berlino per conferire col cancelliere dell'impero, ha deviato dal suo itinerario per recarsi a Kiel, dove l'imperatore doveva accordargli udienza. Noi, naturalmente, non sappiamo quello che tra imperatore e ministro sia accaduto, nè quali accordi siano stati presi; ma questo ci par chiaro: che la gita a Kiel, smentita fino all'ultimo momento dalla stampa francese, dimostra a luce meridiana che coloro i quali si ostinano a vedere nel governo russo un innamorato pronto a tutto, pur di soddisfare la diletta del cuor suo, la Francia, vivono nel regno dei sogni. L'articolo della *Novoie Wremia*, che si potrebbe condensare nel vecchio motto « patti chiari ed amicizia lunga » dimostra che nemmeno l'opinione pubblica russa si lascia vincere da sentimentalismi vani.

Questo articolo merita di essere riassunto. Parecchi giornali parigini hanno creduto di dover esprimere il più vivo rammarico perchè la parte che rappresenta la Francia nella fase attuale della questione d'Oriente, non risponde alla situazione di un paese che non ha perduto l'ambizione « di far grande figura nel mondo. » La *Novoie Wremia* ammonisce, che se fra alleati fanno capolino questioni di amor proprio le alleanze sfumano, e che nel Bosforo gli interessi della Russia sono più forti che quelli della Francia, la politica della quale deve specialmente mirare a Suez per dove passa adesso la via commerciale fra l'Europa e l'Asia. E dopo aver dimostrato — sottoponendo la logica alle battiture d'Ifigenia — che solamente la Russia e l'Austria sono direttamente interessate nella questione d'Oriente, afferma che il Bosforo deve andare in mano alla Russia e che « il più calmo degli uomini politici russi confesserà, è inutile dirlo, che su questo terreno non vi potrebbe essere esitanze per la Russia e che chiunque non è con noi su questo punto è contro di noi. »

Questo è già chiaro; ma il giornale di Pietroburgo, per tema forse di non essere ben compreso, accentua la sua franchezza con queste parole: « Se la Francia pretendesse il primo posto in questa questione, non vi potrebbe essere alleanza fra lei e la Russia, nè ora, nè mai. » E' vero che a mo' di contentino aggiunge che niente impedisce alla Francia di manifestare la propria attività nella questione egiziana e di occuparvi il primo posto; però basta considerare che la Francia ha sempre pensato di avere in Egitto interessi superiori a quelli di tutte le altre potenze, procedenti di pari passo con quelli dell'Inghilterra, per ritenere che la concessione della *Novoie Wremia* soddisferà mediocremente la stampa francese. E sentiremo quello che dirà; tanto più che il *Nord* si è affrettato a dare posto d'onore ad un largo riassunto dell'articolo in parola, perchè nessun giornale francese possa trincerarsi, caso mai, dietro all'ignoranza di esso. Ma la conclusione che se ne può cavare è, ad ogni modo, chiara ed è questa: non esservi esatta corrispondenza fra gli entusiasmi francesi ed il valore intrinseco della alleanza franco-russa.

Non vogliamo dire con questo che la Francia sia destinata a rimetterci le spese. La Russia continua ad appoggiarla nei suoi reclami relativi all'Egitto. Il governo francese ha protestato contro il governo kediviale per l'anticipazione fattagli dall'Inghilterra di 25 milioni per le spese del Sudan, dicendo essere necessaria a ciò l'autorizzazione della Commissione internazionale del Debito; ed il governo russo lo ha imitato. Però qui la questione è così complessa che un accordo platonico non può avere che un'importanza assai limitata. La Gran Brettagna che, in fondo, si trova in Egitto col consenso tacito di tutta Europa, ha dichiarato sempre di non volere venir meno all'impegno assunto di non effettuarne la conquista, ma soggiungendo che non ne uscirà, se non dopo compiuta quell'opera di riordinamento a cui si è dedicata. I tribunali egiziani hanno buttato fra le ruote del suo carro il bastone della sentenza contraria al prelevamento dei fondi per la spedizione del Sudan dalla Cassa del Debito; l'Inghilterra vi ripara portandovi le sue finanze con tutte le conseguenze legittime di tal fatto. Il caso è grave; ma è una derivazione logica delle prime opposizioni franco-russe, e siccome la Russia non sembra punto disposta a compromettere la pace del mondo, è lecito ritenere che l'Inghilterra, destreggiandosi abilmente, condurrà a termine la sua impresa, fin'a la quale la Francia non avrà guadagnato nulla sul Bosforo, ma non avrà nemmeno acquistato Suez.

Un confronto

Emilio Castelar, l'oratore, lo scrittore e l'uomo politico più popolare della Spagna, ha avuto uno dei giorni scorsi un'intervista col corrispondente del *Temps*, intorno alla propria attitudine e alle condizioni della sua patria.

Egli si dichiara una volta di più repubblicano; per lui anzi la Spagna è già una repubblica; non le manca di un tal regime che il nome. Egli è risoluto di respingere qualsiasi pubblico ufficio che potesse porlo nella necessità di affermare la propria devozione alla monarchia o soltanto gli imponesse di mantenere delle relazioni ufficiali col sovrano.

Repubblicano democratico, avrebbe voluto veder trionfare in Ispagna un programma di politica interna, che senza pregiudizio delle forze destinate alla difesa nazionale, fosse informato al proposito di far penetrare in tutti i rami della pubblica amministrazione e della finanza i principii democratici inscritti nella legislazione spagnuola.

Si direbbe che Emilio Castelar si trovasse in quella disposizione d'animo nella quale erano i radicali italiani, quando tentarono a dare forma concreta alle loro aspirazioni compilando il programma che ebbe il titolo di Patto di Roma.

Così i radicali italiani come l'insigne spagnuolo videro interrotta l'opera loro da uno degli incidenti più comuni della politica coloniale, cioè dalla guerra; ma se le circostanze hanno molta analogia, infinitamente diversa è la condotta del partito radicale italiano da quella di Emilio Castelar.

I nostri radicali, anche dopochè il sangue versato in Africa e l'onore messo in forse della nostra bandiera ebbero alterato i termini della nostra azione coloniale; dopochè ciò che poteva essere oggetto di discussione in principio, cioè l'occupazione dell'Eritrea, non potrebbe essere più discusso senza pregiudizio del nostro prestigio nazionale in Africa e in Europa; proseguirono ad attribuire la politica coloniale ai più perversi e bassi motivi e si fecero delle patrie sventure un'arma contro i loro avversari politici. Dovremo noi ricordare da quale lavorio di rampogne e di insinuazioni sorgesse il grido, che dopo i massacri dei soldati italiani a Amba Alagi e ad Abba Carima, risuonò per le strade d'Italia, di Viva Menelich? E non vediamo durare l'alleanza dei radicali col ministero attuale, unicamente perchè la sua insipienza e le incertezze fra le quali si dibatte lasciano sperare agli alleati che possa mantenere le promesse lor fatte di abbandonare l'Eritrea?

Emilio Castelar si mostra animato da ben diversi sentimenti.

Egli non solo dà il suo appoggio morale al ministero Canovas, gli augura di sormontare le difficoltà dell'ora presente ed esorta i suoi amici politici a dimenticare ogni questione di partito e a stringersi attorno al ministero, ma dice esplicitamente le ragioni che a ciò lo consigliano.

Ecco le sue parole:

Oggi la Spagna è in guerra e non pensa che alla guerra. Il paese si è mostrato in questa circostanza all'altezza delle speranze che il suo carattere e la sua storia facevano conoscere al mondo intero.

Occorrevano uomini? E nel modo stesso che spagnuola fu la prima armata che mise il piede sul suolo americano, così spagnuola è ancora l'armata più numerosa che dalle rive del vecchio mondo sia stata inviata a quella del mondo nuovo.

Occorreva danaro? E noi abbiamo coperto prestiti come solo potrebbero averlo fatto popoli di prim'ordine e riboccanti di ricchezze.

Occorreva il concorso morale? E il nostro Governo non ha da temere nessun ostacolo, e i partiti estremi non gli susciteranno la menoma difficoltà.

La sollecitudine per la moglie e i figli di un eroe, mostratasi con tanta spontaneità come se tutti gli spagnuoli appartenessero alla medesima famiglia; la fiera risposta degli agricoltori di Valenza che ricusano di vendere i loro prodotti a quelli che considerano come nemici della patria; tutto dice altamente che la nostra Spagna è ancora la nazione che è stata e che sarà sempre, coi suoi sentimenti esaltati, il suo eterno ideale, il suo culto per quella maravigliosa epopea che è la storia spagnuola!

Poesia! diranno; ma di questa poesia vivono gli Stati; e quelli presso i quali non nasce o non è nudrita, o è disprezzata, sono costruzioni tenute su a forza di puntelli, che di solidi edifici hanno soltanto l'apparenza, e che ogni vento può abbattere.

I cubani, che mettono a sì dura prova la potenza spagnuola, non sono barbari nè selvaggi al par degli abissini, per i quali qualsiasi contatto con la civiltà, e sia pure colla forza della civiltà, è sempre un beneficio per essi e per il mondo. I cubani non sono incivili; le loro aspirazioni e i loro sforzi raccolgono simpatie dovunque, e la ragione migliore che Emilio Castelar adduce per giustificare la fiera repressione che su di essi esercita la Spagna, sta in ciò che essi ebbero già dalla metropoli tutta la libertà di cui sono capaci e che esigerne di più sarebbe un suicidio.

E se i cubani sono più temibili nemici o amici da desiderare a preferenza degli scioani, che diremo degli alleati degli uni e degli altri? I radicali italiani hanno abbandonato volentieri Tunisi e abbandonerebbero di tutto cuore l'Eritrea pur di ottenere un sorriso, un cenno di approvazione dalla Francia o dalla Russia, le quali non stringono relazioni e non mandano armi e doni al Negus che per farci dispetto. Castelar invece non teme di guardare in faccia agli Stati Uniti, per cui le simpatie e i soccorsi per i cubani sono un'abitudine antica, e Cuba rappresenta un cumulo di interessi commerciali e forse una agognata espansione territoriale, e il riconoscimento dei belligeranti, anzi della indipendenza cubana, è la bandiera di un partito forte non meno nel popolo che nel parlamento e nel governo.

Emilio Castelar separa, con accorgimento di uomo di Stato, nel suo discorso l'elemento americano antico, sano e vigoroso, dalla popolazione avventizia che cerca nelle guerre e nelle avventure occasione di preda; ma non esita infine ad affermare che la Spagna difenderà il popolo di Cuba anche contro la potenza degli Stati Uniti.

Ora la voce di Emilio Castelar non è di un *clamantis in deserto*; egli non mai come oggi interpreta colla sua parola il sentimento ed il pensiero del suo partito e del popolo spagnuolo.

E ancor non sappiamo che alla sua parola siasi risposto come suolsi in Italia: Silenzio, guerrafondaio!

Commenti al viaggio di Bourgeois

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 4, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il viaggio di Bourgeois a Roma è oggetto di infiniti commenti così nei corridoi della Camera come negli altri circoli politici.

Si fa osservare che i suoi ripetuti colloqui con parecchi membri del gabinetto e la lunga visita da lui fatta all'ambasciatore francese a Roma, signor Billot, insieme al deputato Mervonin, sembrano dimostrare che Bourgeois non si recò in Italia all'unico scopo di viaggiare la penisola, ma incaricato di una missione ufficiale.

Nondimeno, tanto i deputati amici ed intimi di Bourgeois, quanto gli avversari, accordansi nel dire che il suo viaggio non ha importanza politica.

Le visite ricevute e rese da Bourgeois spiegansi con la situazione importante occupata recentemente dal *leader* dei radicali francesi e che egli potrebbe essere chiamato a rioccupare.

Tutti gli uomini politici che recansi all'estero si fa poi osservare - usano visitare il proprio ambasciatore.

Il corrispondente del *Gaulois*, per informazioni attinte a fonte autorizzata, sostiene il contrario.

Egli dice che, prima di lasciare Parigi, Bourgeois conferì con parecchi ministri i quali giudicarono che le questioni capitali che si agitano attualmente in Europa, sarebbero trattate più utilmente da un uomo politico che da un ambasciatore, dovendosi frattanto raccogliere le impressioni e non negoziare ufficialmente.

Il corrispondente osserva da ultimo che i ministri italiani non avrebbero ricevuto con tanta particolare benevolenza l'antico capo d'un gabinetto radicale se questi non fosse stato investito di una missione dal governo; come anche Billot non avrebbe dato un pranzo in onore del *leader* del partito radicale.

Il Principe Enrico d'Orleans in Abissinia

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 4, ore 11 antimeridiane — (*Interim*.) Il principe Enrico d'Orleans ha lasciato iersera alle 9 Parigi per intraprendere il suo viaggio in Abissinia.

Il principe si reca direttamente a Roma e quindi a Brindisi donde si imbarcherà per l'Egitto a destinazione di Gibuti.

Lo accompagnarono alla stazione di Lione i duchi di Chartres insieme a un gran numero di amici per fare gli ultimi saluti al giovane esploratore.

Il principe partì solo; Filhouland lo raggiungerà a Brindisi; Poncius e Mourichon si imbarcheranno il 10 febbraio a Marsiglia insieme a Bonvalot per Gibuti.

Ieri un redattore del *Figaro* ha intervistato il principe il quale si è mostrato entusiasta dell'Abissinia.

Dopo aver rilevato che la fiera divisa dell'Etiopia non tende la mano che a Dio, ha dichiarato che essa è incontestabilmente chiamata ad esercitare una azione preponderante in Africa e che coloro che credono di potersi creare a loro capriccio degli imperi nell'Africa Orientale sono ormai obbligati a fare i conti coll'Etiopia.

Il principe si mostra sicuro di essere bene accolto in Abissinia per la sua qualità di francese. Egli compie il viaggio da semplice privato; però nulla trascurerà per contribuire a rafforzare il prestigio francese alla corte etiopica.

Reca dei bellissimi doni suoi e di parecchie grandi Case francesi pel Negus.

Dietro proposta dell'intervistante il principe accettò di mandare al *Figaro* la narrazione degli incidenti e degli avvenimenti del viaggio che intraprende.

Le corrispondenze verranno poi telegrafate all'*Herald* di New-York.

Circa la smentita indirizzata da Chefneux alla *Tribuna*, per la pretesa intervista attribuitagli dal *Figaro*, il giornale di via Drouot non ne parla, benchè parecchi giornali pubblichino la lettera diretta da Chefneux al nostro giornale.

Felix Faure all'istituto Pasteur

Preoccupazioni per la peste - Varie

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 4, ore 11 antim. — (*Interim*). Felix Faure accompagnato da Barthou e dal generale Tournier si recò ieri in vettura a Villeneuve-Etang per visitarvi le dipendenze dell'istituto Pasteur.

Fu ricevuto dai dottori Duclaux e Roux.

Quest'ultimo fece assistere il presidente alla produzione dei sieri.

Interrogato il dottor Roux da Faure sulla peste, l'eminente scienziato rispose che ove il flagello venisse in Francia egli non lo teme perchè fra poco potrà disporre di un centinaio di cavalli immunizzati.

— Flaissières, sindaco di Marsiglia, si è recato dal prefetto per reclamare a nome della popolazione allarmata una osservanza più severa delle prescrizioni sanitarie.

— Il segretario del principe Filippo di Coburgo-Gotha scrive al *Figaro* per smentire le voci relative alla fuga della principessa Luisa, chiamandole assurde e malevoli invenzioni.

— E' stato arrestato un ex-ufficiale il quale aveva tentato di vendere all'estero le capsule di un nuovo esplodente di artiglieria.

— Cornoudet lascia la direzione della *Lanterne* per dedicarsi esclusivamente all'adempimento del mandato legislativo.

La tattica dei dervisci

(*Nostro telegr. partic.*)

LONDRA, 4, ore 2.10 pomer. — (*Emme*). Il *Globe* ha dal Cairo che le attuali incursioni dei dervisci sembrano estendersi in un ampio raggio. Una banda di cavalieri apparve giorni sono nella provincia di Dongola, spingendosi sino a poche miglia dalle fortificazioni egiziane. Da varii punti di là dalla s'era già occupata, giungono al quartiere generale di Dongola, notizie di saccheggi compiuti dalle orde del Califfo nei villaggi del confine.

Si crede quindi che anche il movimento al Sud non fosse che un tentativo di sorpresa. Il Califfo crede con tale azione di spaventare i nemici, ma indubbiamente il fatto che in pochi mesi abbia potuto essere organizzato ad Ondurman un movimento di così vaste proporzioni mostra che le forze dei madhisti sono ancora temibili.

Il diritto di voto alle donne in Inghilterra

L'elezione di Woods — Lo sconto della Banca

LONDRA, 4. — La Camera dei Comuni approva in seconda lettura il *bill* che accorda alle donne il diritto di voto nelle elezioni legislative.

— Il capo del partito operaio, Woods, è stato eletto deputato di Walhampton alla Camera dei Comuni.

— La Banca d'Inghilterra ha ridotto lo sconto dal 3 1/2 al 3 per cento.

Marinai italiani a Spalato

Un italiano aggredito dai croati

(*Nostro telegramma particolare*)

TRIESTE, 4, ore 11 ant. — (L.) Giorni sono gettò l'ancora nel porto di Spalato la goletta della marina italiana *Miseno*, avente a bordo i mozzi viaggianti a scopo di istruzione.

Gli ufficiali della nave furono invitati a intervenire al ballo della Società degli agenti di commercio.

Martedì, giorno festivo, fu dato alla truppa il permesso di scendere a terra. I marinai e i mozzi si dispersero nei pubblici locali.

Due marinai, accompagnati da un cittadino italiano, quivi domiciliato, entrarono in una trattoria dove si trattennero tranquillamente per qualche tempo.

Quando la comitiva lasciò il locale, un individuo, rimasto tuttora ignoto, staccossi da un gruppo di cinque giovinastri croati e senza motivo aggredì il compagno dei marinai, un pescatore chioggiotto, mentre stava varcando l'uscio e applicogli due fortissimi colpi alla faccia e alle spalle, ferendolo al labbro superiore e spezzandogli la clavicola.

Il pescatore fu ricoverato all'ospedale. In sulle prime si sparse la voce che il ferito appartenesse alla nave italiana destando una dolorosa impressione.

Un comizio di disoccupati a Vienna

(*Nostro telegramma particolare*)

VIENNA, 4, ore 2 pomeridiane. — (*L.*) Fu tenuto alla *Favorita* un Comizio di disoccupati partecipandovi 1500 operai.

L'assemblea fu sciolta perchè un oratore chiamò lo Stato sfruttatore.

La decisione del commissario governativo suscitò clamorose proteste da parte dei convenuti che non volevano sgombrare la sala.

L'intervento di un forte distaccamento di guardie pose fine alla resistenza dei dimostranti.

La situazione in Oriente

(*Nostro telegr. particolare*)

LONDRA, 4, ore 10,30 antim. — (*Emme*). Il corrispondente dello *Standard* da Costantinopoli ha interessanti informazioni sull'eterno mistero del Consiglio degli ambasciatori.

Egli dice che la ragione percui non si è ancora riusciti a concretare un progetto che dovrebbe essere il lavoro di una settimana, è che i sei ambasciatori sono divisi in tre gruppi ben distinti: il franco-russo, l'austro-tedesco, e l'anglo-italiano, che ognuno di questi gruppi ha i suoi partigiani a Yildiz Kiosque.

Il gruppo franco-russo è preoccupato sopratutto delle questioni finanziarie; quello austro-tedesco della situazione nei Balcani; e solo l'Inghilterra e l'Italia si preoccupano veramente delle riforme, che per le altre potenze sono una questione secondaria.

Il corrispondente del *Daily News* crede di poter affermare che le conferenze degli ambasciatori valgono al fine, e che fra due o tre giorni lo schema verrà presentato alla Porta.

Il nostro corrispondente londinese ci scrive poi in data 1 febbraio:

(*Emme*). Che solo l'Italia abbia prestato un solido aiuto all'Inghilterra nella questione d'Oriente o meglio, nella questione d'Oriente meno politica e più umanitaria e disinteressata, risultava già, come vi telegrafai, dai *Libri azzurri* di recente pubblicazione.

L'accordo anglo-italiano, il quale distacca in ciò l'Italia dalla triplice, meno dall'Austria e più dalla Germania, risale al dicembre 1895, vale a dire al ministero Crispi; ma pare sia poi stato mantenuto dal presente ministero.

Se non che anche su questo punto l'incertezza della situazione politica in Italia, ha già sollevato dubbi. Il *National Observer*, la rivista settimanale più autorevole in Inghilterra, osserva in proposito che sull'appoggio dell'Italia il governo di Salisbury non potrà ormai, dopo gli eventi d'Africa e nella presente imbarazzata politica del ministero Rudinì, contare come per l'addietro, e che questa dubbia situazione nel Mediterraneo avrà più che una mediocre influenza nello spingere l'Inghilterra ad un accordo colla Francia e la Russia.

×

VIENNA, 4, ore 11 ant. — (*L.*) — Nella conferenza che Murawiew ebbe a Parigi con l'ambasciatore turco Soleh Munir Bey, dimostrò essere necessario che il sultano accetti le riforme, facendogli notare le conseguenze di un rifiuto di cui sarebbe ritenuto personalmente responsabile il sultano.

Murawiew concesse all'ambasciatore la facoltà di considerare queste comunicazioni come fatte in nome del governo russo e di telegrafarle al suo governo.

La *Frankfurter Zeitung* riceve da Costantinopoli:

« Durante le ultime conferenze gli ambasciatori evitarono di pronunciare le parole: Mezzi coercitivi. Questa esclusione mantennero anche quando chiusero il protocollo.

« Gli ambasciatori lasciano quindi ai loro governi il compito di accordarsi nella eventualità di un'azione coercitiva contro la Turchia. »

Incendi e massacri a Candia

Sbarco di marinai inglesi e italiani

(*Nostro telegramma particolare*)

VIENNA, 4, ore 11 antim. — (*L.*) Telegrafano da La Canea alla *Freie Presse* che innanzi alla città si sono accampati migliaia di cristiani armati pronti a dare l'assalto alla città qualora un loro correligionario venisse danneggiato.

Nelle vicinanze della città già furono incendiati parecchi villaggi cristiani e turchi.

I consoli ritengono che se non si riesce a porre in tempo argine al movimento, questo si farà generale.

Per calmare gli animi, i consoli formeranno una commissione che tenterà di appianare le divergenze.

×

ATENE, 3. — (*Ag. Stefani*). Saccheggi ed incendi isolati sono segnalati in Candia.

Gli equipaggi delle navi estere ancorate a La Canea sono pronti a sbarcare.

I giornali ellenici attribuiscono i disordini ai mussulmani desiderosi di impedire l'attuazione delle riforme progettate per l'isola di Candia.

×

LONDRA, 4, ore 2.20 pom. — (*Emme.*) — Il *Times* ha da La Canea che bande di cristiani e maomettani percorrono la campagna incendiando i villaggi.

Bruciarono Paratzo, Murniel, Tsikalaria e tentarono di incendiare Suda.

Dalle navi inglesi e italiane sono sbarcati marinai per proteggerla.

Il valì teme di allontanare le truppe da La Canea.

E' stato deciso che egli si recherà insieme ai consoli inglese ed italiano a persuadere le bande di disperdersi.

Una nota del Governo bulgaro

SOFIA, 4. — Il Governo bulgaro ha indirizzato, oggi, una Nota al console generale del Belgio.

In questa Nota, il Governo ricorda al console belga la lettera direttagli da Natchovitch dall'Italia colla preghiera di prendere Nischeoff sotto la sua protezione, affinchè potesse recarsi a Sofia a fare deposizioni riguardo l'assassinio di Stambuloff. Quindi la Nota prega il console belga ad intervenire presso il suo Governo, onde gli consenta di prendere sotto la sua protezione Nischeoff ed invita questi a venire a Sofia per rivelare alla giustizia i segreti, che pretende conoscere sull'assassinio di Stambuloff.

Il presidente del Consiglio insiste su questa misura, perchè, avendo Natchovitch fatto parte, come ministro degli esteri, del Gabinetto Stoiloff, all'epoca dell'assassinio di Stambuloff, il Governo bulgaro non potrebbe lasciare pesare nemmeno un sospetto su un membro dell'antico Gabinetto.

Grecia e Turchia

LONDRA, 4, ore 2 pom. — Lo *Standard* ha da Berlino: « I rapporti fra la Grecia e la Turchia sono molto tesi. La Porta concentra truppe sulla frontiera greca ed arma tutti i mussulmani della Macedonia e dell'Epiro. »

La misteriosa malattia dello czar

IL PERDONO DI UN GRANDUCA

(*Nostro telegr. particolare*)

LONDRA, 4, ore 2 pomerid. — (*Emme*) Un medico inglese che vive a Pietroburgo scrive al *Daily Mail* che la malattia dello czar è veramente grave. Si tratta di una escrescenza sviluppatasi sull'osso frontale dove lo czar fu ferito a Tokio; e siccome questa escrescenza è di un carattere irregolare si teme possa svilupparsi all'interno.

In questo caso lo czar sarebbe minacciato nelle sue facoltà mentali, ciò che è tanto più temibile per il nervosismo da cui è colpito. Con questa coincide una informazione del corrispondente londinese del *Manchester Guardian* secondo cui i medici temono che lo czar venga colpito da epilessia.

×

PARIGI, 4, ore 11 antimer. — (*Interim.*) Lo czar ricevette ieri il granduca Michele Michailowitch che era caduto in disgrazia.

L'imperatrice madre assisteva all'udienza che riuscì cordialissima.

Il granduca è stato reintegrato in tutti i suoi diritti e titoli.

Le riforme per Cuba

Morte della moglie di Sagasta

(*Nostro telegr. particolare*)

MADRID, 4, ore 2 pom. — (*Ramon.*) Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri le riforme per Cuba. Oggi le firmerà la regina-reggente e saranno pubblicate sabato venturo.

Si assicura che le riforme comprendono la creazione di un'Assemblea cubana di 35 membri, dei quali la maggior parte saranno eletti dal popolo. L'assemblea stabilirà il bilancio dell'isola e le tariffe doganali, sancendo una posizione privilegiata pei prodotti spagnuoli.

Il governatore nominerà gli alti impiegati, scegliendoli solamente fra i cubani o fra gli spagnuoli e gli alti funzionari.

L'organizzazione dei municipii e delle provincie sarà regolata in senso ultra-liberale.

Cuba continuerà ad inviare deputati e senatori alle Cortes spagnuole.

Le riforme in parola saranno applicate soltanto quando la situazione dell'isola lo consenta.

Generalmente si dubita della opportunità ed efficacia di esse.

— E' morta la moglie di Sagasta.

Dati gli acciacchi e l'età del capo dei liberali, temesi che questa disgrazia influisca sull'avvenire del partito.

×

LONDRA, 4, ore 10,30 antimerid. — (*Emme*). La *Central News* è informata da Key West che un *meeting* segreto di grande importanza è stato tenuto al Palazzo ad Avana.

Erano presenti il marchese di Ahumada, il Palmerola e parecchie altre personalità del partito autonomista e riformista moderato.

Si deliberò di agire presso Massimo Gomez perchè accetti le proposte della Spagna, credendosi che esse saranno base sufficiente per maggiori riforme da ottenersi legalmente.

— I giornali di New-York ricevono da Avana che le truppe spagnuole attaccarono un ospedale cubano presso Placentas. I feriti, assistiti dalle donne si difesero energicamente, ma l'edifizio fu incendiato e centoventi di essi perirono fra le fiamme.

— Lo *Standard* è informato che le riforme per Cuba, di prossima pubblicazione, implicano la creazione di una assemblea in parte eletta dal popolo, in parte dalle corporazioni economiche. Queste riforme concedono una larga autonomia amministrativa all'isola.

La conferenza imperiale inglese

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 4, ore 2.30 pom. — (*Emme*). Il Chamberlain ha annunziato oggi alla Camera dei comuni l'intenzione del governo, da me già comunicatavi due giorni sono, di approfittare dell'occasione del giubileo della regina per tenere una Conferenza imperiale.

Questa sarebbe la seconda tenuta dalla fondazione dell'impero in poi, e le sue ragioni vanno cercate tanto nella situazione politica europea quanto nella situazione industriale e commerciale.

Il nostro corrispondente londinese ci scrive poi in data del due febbraio:

(*Emme*). Mi consta da informazioni sicure che il grande giubileo vittoriano, al quale parteciperà non solo l'Inghilterra, ma anche i territori della Corona e le colonie: dall'India, al Canadà, al Capo, al Niger, all'Australia, ecc., sarà qualche cosa di più solenne ed importante che non una semplice festa.

Già la festa di per se stessa avrebbe un effetto politico, perchè sarebbe la dimostrazione per così dire materializzata dell'enorme potenza dell'Inghilterra dal punto di vista coloniale, delle sue enormi ricchezze e del grande avvenire che le sta davanti.

In Europa generalmente si è soliti di contare l'Inghilterra come semplice nazionalità europea; ma se le colonie restano ora nell'ombra, la loro azione può essere formidabilmente decisiva in un momento critico. L'Inghilterra non ha per nulla dietro di sè un impero di quattrocento milioni di uomini, che si andrà sempre più rafforzando o consolidando. Questa dimostrazione di forza ha poi una importanza più speciale nelle attuali condizioni della politica europea.

Ma probabilmente, come ho accennato, il giubileo vittoriano non sarà fatto solo di feste. Il Chamberlain, che è considerato qui l'imperialista per eccellenza, e che già per amore dell'impero abbandonò i liberali e creò gli unionisti; il Chamberlain vorrebbe approfittare dell'occasione per cominciare l'applicazione delle sue idee originali in proposito.

Un suo discorso, tenuto giorni sono a Birmingham, getta una gran luce sulle sue tendenze. L'impero britannico, secondo lui, nella formidabile concorrenza di razze e di civiltà del nostro tempo, deve stringersi in un solo corpo organico con quei legami che la preoccupazione troppo esclusiva dell'autonomia, fece rallentare negli ultimi cinquant'anni. Ma quest'unione non deve essere solo amministrativa e politica, ma sopratutto commerciale. Vale a dire i vari gruppi dell'impero britannico devono raccogliersi meglio insieme, e nello stesso tempo isolarsi dagli altri, mediante un sistema di tariffe che favorisca le loro varie produzioni agricole ed industriali contro la concorrenza estera.

Ora in quest'idea sta appunto l'originalità dell'imperialismo del Chamberlain e la suprema importanza di questo movimento. Le industrie inglesi in parte, ma sopratutto l'agricoltura, hanno negli ultimi anni sofferto assai della concorrenza estera e i resoconti del *Board of Trade* mostrano che se le colonie hanno preferiti i prodotti a miglior mercato dell'industria tedesca ed americana, a quelli più fini, ma più cari della madre patria; questa alla sua volta si è fornita di prodotti agricoli più della Francia, dell'Italia, della Russia e dell'Austria che dalle lontane colonie.

Le tariffe del Chamberlain dovrebbero sopprimere questi due fatti; di qui la loro importanza per i paesi interessati commercialmente coll'Inghilterra.

Il martirio di Carlo I

Il nostro corrispondente londinese ci scrive, 31 gennaio:

(*Emme*). Pochi all'estero sanno che qui esiste una società, composta sopratutto di elementi aristocratici, dal titolo di « Club legittimista » la quale sostiene ancora il diritto al trono d'Inghilterra dei discendenti degli Stuardi, e considera la presente famiglia reale come usurpatrice.

La principale attività di questo circolo consiste nell'organizzare una dimostrazione nell'anniversario della decapitazione di Carlo I, portando corone alla sua statua in Trafalgar Square.

Due anni fa questa dimostrazione diede luogo a serii tumulti per le iscrizioni delle corone, onde il Parlamento ordinò che nessuna corona potesse essere appesa alla statua senza che la iscrizione fosse prima stata approvata dalle autorità.

Questa mattina però, essendo oggi il 248° anniversario della morte del re, verso le cinque ant. furono fatti varii tentativi per appendere corone non approvate, e più tardi, non ostante la presenza della polizia e in cospetto della folla, due fedeli di Carlo I si inginocchiarono davanti alla statua pronunciando ad alta voce la proclamazione d'uso: « O onnipotente Dio, che nel tuo cruccio soffristi che la vita del nostro grazioso sovrano Carlo I fosse spenta dalle mani di crudeli uomini assetati di sangue, non lasciare che questa colpa ricada sovra il popolo di questa terra; e tu, o santo sovrano e martire, sii nostro intercessore presso il trono della grazia! »

E ciò dopo quasi tre secoli! Nessun fatto può testimoniare meglio di questo della potenza del conservatorismo nella società e nella razza inglese.

Lo straripamento della Senna

(*Nostro telegr. part.*)

PARIGI, 4, ore 3 pom. — (*Interim*). Continua l'ingrossamento della Senna.

Il servizio della navigazione è sospeso.

In vari punti lo straripamento reca danni gravissimi.

Prodromi elettorali

Firenze e dintorni

FIRENZE, 2. — (*Veritas*) La Toscana, di fronte al presente Ministero, parlo della Toscana in genere e di Firenze in ispecie, trovasi in una situazione alquanto curiosa. E mi spiego subito brevemente e chiaramente.

Mi pare, e il fatto lo dimostra, che se un Ministero di coalizione può lì per lì affrontare e superare le difficoltà del momento, non possa poi fare a meno di trovarsi parecchio imbrogliato nel giorno del giudizio, quando cioè al suono della gran tromba della risurrezione elettorale, da una parte debbono schierarsi i reprobi e dall'altra gli eletti.

Il ministro Guicciardini, alle cui qualità di gentiluomo *sans tache et sans reproche*, e all'amore che porta al buon andamento della vita pubblica sinceramente m'inchino, rappresenta in Toscana tendenze, opinioni e preoccupazioni che non possono davvero esser quelle del presidente del Consiglio; ogni uomo politico, sia pure saggio ed equanime quanto il ministro Guicciardini, porta — *malgré lui* — dietro a sè lo strascico del suo passato e dei suoi amici vecchi e nuovi.

C'è l'affare della messa, insignificante incidente, per quelli che non sanno, come in nome dei gloriosi morti di Curtatone e Montanara, i toscani volessero trovare la sospirata conciliazione fra il sentimento religioso e l'amor di patria: ora se il sindacato di Firenze fu giudicato sì poca cosa, da non costare neppure una messa... patriottica, Francesco Guicciardini, col suo passato di seccatore municipale, può essere giudice obbiettivo, imparziale e impersonale nella scelta dei candidati? Non sono di questa opinione.

Andiamo ancora più in là. Il Ministero ha altri protettori in Toscana, geniali, arguti, simpatici e autorevoli quanto volete: probabili ministri del domani e uomini che sanno farsi voler bene e accaparrarsi clientele. Ma via, diciamolo francamente: essi non possono rappresentare, e credo che neanche loro ci tengano, quei postulati di morale pura in nome dei quali questo Ministero sorse. Il loro nome e la loro influenza non potrebbe certo conciliare i migliori elementi del partito liberale; sono così reagenti per natura e dissolventi per abitudine.

Tant'è vero, lo so da fonte certa, il prefetto di Firenze accettando di tornar fra noi, disse chiaro e tondo che lui nei suoi criteri e nella sua scelta, non avrebbe mai subito protezioni simili, rispettabili e comodissime quanto volete, ma un po' troppo imbarazzanti.

Motivo per cui non resta che una sola speranza: che su a palazzo Braschi in queste nostre faccende di Toscana, facciano un po' per conto proprio e con la loro testa, senza badare ai probabili ripicchi e bronci di tutti quelli che credono tenersi i nostri collegi, a disposizione, come una lira di spiccioli.

×

Dei collegi di Firenze — città — giacchè è tempo di cominciare un po' di [illegible] — è sicuro il solo Cambray-Digny; non corre pericoli seri, benchè in fondo la lotta non passerà liscia, liscia, il Brunetti, al quale la diligenza, l'operosità, il carattere, la vita integra, fanno facilmente dimenticare certe tendenze un po' troppo conservatrici: così fra occhio e cuore, ritengo che gli elettori di S. Spirito lo rimanderanno alla Camera.

Il Ginori, dicono che si voglia ritirare: è una voce che corre insistente e che si ripete generalmente. Io non ho avuto modo di controllarla, perchè da parecchio non ho avuto occasione d'imbattermi con l'egregio marchese. E dato il ritiro del Ginori, saremmo in guai a S. Maria Novella!... Non è facile trovare un nome e sostituirlo... Poi l'avv. Pescetti, il candidato socialista, un bravissimo e carissimo giovanotto personalmente simpatico, si è fatto larga strada nel collegio e sarà un forte combattente. Capirete benissimo che se gli operai di Doccia o Sesto non possono più votare pel marchese Carlo, c'è il caso che sdrucciolino facilmente a votare pel

candidato socialista, il quale dove non si può raccomandare che la propaganda istancabile delle idee, sa conquistarsi le simpatie degli elettori con le qualità personali. Ora io mi auguro che Carlo Ginori voglia ripresentarsi ai suoi elettori, e ritorni alla Camera mettendo a profitto del suo paese le doti dell'ingegno e dell'animo. Giacchè Carlo Ginori è realmente un uomo di valore e se volesse e potesse sacrificare qualche gita alla sua prediletta isola di Montecristo e qualche schioppettata alle folaghe di Torre del Lago, per frequentare con maggiore assiduità la Camera, tutti ci guadagnerebbero qualche cosa.

Il Civelli pare realmente che di Montecitorio non ne voglia più sapere: lo dice lui chiaramente e lo fa ripetere senza sottintesi dai suoi fidi. La sua posizione elettorale, in ogni modo, è molto scossa.

In verità, senza mettere in dubbio i meriti e le benemerenze dell'egregio Civelli, l'idea del milanese puro sangue, della più pura pronuncia meneghina, il quale rappresenta il più fiorentino dei collegi di Firenze città, quello di S. Croce, dove sorge la statua di Dante, è un po' curiosa. In una città dove l'idea del campanile è stata immortalata dal genio di Giotto, prima o poi, la candidatura di casa sbuca fuori. Quella perla di gentiluomo dell'on. Civelli, deputato di S. Croce, mi fa sovvenire di un bizzarro componimento poetico, che il compianto duca Proto, immaginò per le feste di Dante. Il divino poeta ritorna alla vita per rivedere la sua città: e la prima cosa che fa, corre a Palazzo Vecchio: quando sta per infilare la porta, s'imbatte in una sentinella, forse di Cuneo, che gli sbarra la via. Dante gli rivolge la parola del più puro trecento e la sentinella, che non lo comprende, gli risponde in piemontese e fuori dei gangheri. L'Alighieri non riconosce più la sua terra, non capisce, si confonde, esce fuori dalla grazia di Dio e ritorna nella medesima, dileguandosi come un fantasma.

In luogo del Civelli, non vi è che una candidatura possibile, quella del cav. Cioni, presidente della Camera di commercio, un liberale-democratico nel significato migliore di questa parola, *pratical-man*, uomo di cuore e di quel retto e saldo senso comune ch'è divenuto il senso meno comune di tutti.

Degli altri collegi della provincia di Firenze, mi spiccio in quattro parole: Adolfo Brunicardi può vantarsi di rappresentare uno fra i collegi più fidi e affezionati al proprio deputato: sta come torre ferma che non crolla e avrà, come sempre, una votazione trionfale.

La sua è una Rocca di nome e di fatto.

Pippo Torrigiani, non c'è accetta di Ministero oppositore che possa tagliargli le barbe: è una pianta di grosso fusto troppo bene radicata.

Umberto Serristori può dormire sonni tranquilli e magari star mesi e mesi senza venire alla Camera: sarà deputato a vita.

Di Francesco Guicciardini e di Sonnino non parlo neanche: vi sono personalità che s'impongono al corpo elettorale e per quali l'elezione (che m'auguro unanime) è doverosa e rispondente ai bisogni del paese. Chi corre un po' di pericolo — se non serio certo non tale da pigliarlo di sottogambe — lohengriniano Carlo Ridolfi a Empoli, che si troverà a combattere una fiera battaglia col candidato socialista, il quale più che dal programma attinge forza da larga base di aderenze personali.

Se il partito liberale si troverà unito e smetterà una buona volta le gelosie e le guerricciole intestine il Ridolfi rioccuperà abbastanza agevolmente il suo seggio a Montecitorio, ma in caso contrario c'è da aspettarsi qualche maggior sorpreso.

Credo fermamente che riuscirà l'Angiolini a Prato, modesto, buono, operoso, schietta manifestazione della coscienza pubblica, sorto spontaneamente fra la stima e l'affetto dei suoi elettori, dopo il can-can, in verità poco edificante, della cuccagna elettorale del 92. Rivedremo ancora Ippolito Niccolini con una medaglia di più: il suo fido collegio di Carmignano è oramai a prova di bomba. Il marchese Ippolito, il quale, per dir la verità, è realmente la benedizione dei suoi elettori, rappresenta e riunisce in una unità sola e completa ch'è la sua persona, tutti gli agenti e lettorali di questo mondo: credo che l'unico deputato il quale non abbia bisogno di galoppini e schiamazzi elettorali sia proprio l'onorevole di Carmignano. Egli fa tutto da sè; il suo collegio lo *lavora* personalmente da spaventare e insegnare al più esperto *politician* americano. Lo sanno benissimo tutti gli Alli-Maccarani presenti, passati e futuri.

Tanto per finire dovrei dirvi ora qualcosa di Pistoia, e, già che ci siamo, a Pistoia prendere il così detto treno-lumaca e dare una capatina a Lucca: ma sarà per un'altra volta. Tanto più che a Lucca debbo vedere Antonio Mordini il qual mi ha promesso amabilmente ch'io mi lasciassi promettere una... conversazione politica. Per oggi mi par che basti.

Da Lucera

LUCERA, 2. — In occasione di una visita privata fatta qui dall'on. Salandra si riunirono iersera i principali amici del nostro deputato in casa dell'on. Dandolo, presidente della Deputazione provinciale di Capitanata.

Intervennero i signori Aquila Eugenio, Buccino Giuseppe, Bozzini Generoso, Candido Luigi, Cavalli Giuseppe, Cavalli Edoardo, Cavalli Carlo, Curato Francescopaolo, De Nicastri Francescantonio, De Peppo Antonio, De Peppo Federico, De Troia Pasquale, Di Giovine Antonio, Di Giovine Costantino, Di Giovine Francesco, Di Giovine Marco, Landini Emanuele, Mosca Pasquale, Paolucci Guglielmo, Pellegrino Pasquale, Persico Francesco-Paolo, Petrilli Raffaele, Piemonte Davide, Pitta Eugenio, Schiavone Paolo.

Si discusso confidenzialmente delle eventualità delle prossime elezioni politiche, delle condizioni del collegio di Lucera, delle candidature di cui qui s'era cominciato a parlare.

Gl'intervenuti unanimi affermarono la loro fiducia nel deputato uscente e stabilirono di costituire, a tempo opportuno e se occorrerà, il primo nucleo di un Comitato per propugnare, d'accordo coi rappresentanti degli altri comuni del collegio, la candidatura dell'on. Salandra.

In realtà però le condizioni del collegio elettorale di Lucera sono tali che nessuna candidatura avversa all'on Salandra ha speranza di successo. La riunione d'iersera n'è la prova più manifesta; perchè i convenuti in casa del cav. Dandolo rappresentano, come è notorio, la grandissima maggioranza degli elettori di Lucera; e nessuno può porre in dubbio la forza e la sicurezza della posizione elettorale dell'on. Salandra negli altri comuni del collegio.

Siamo sicuri perciò che ogni lotta — almeno ogni seria lotta — sarà evitata: e sarà tanto di guadagnato per la tranquillità di questi paesi.

Lotta De Felice - Sapuppo

CATANIA, 4, ore 2 pom. — (*Sciuto*). Un altro fatto sintomatico per le future elezioni avvenne iersera. Cadeva la prima giornata della sontuosa festa, di Sant'Agata. La nota predominante è questa, che la sera si riuniscono in piazza del Duomo gremita di migliaia di spettatori, numerosi gruppi di operai. Ciascun gruppo accompagnato da una banda musicale e preceduto da fiaccole, eseguisce dei canti che poi ripete secondo la tradizione, presso le case del sindaco e del prefetto.

Ora iersera i cantanti giunti sotto la casa del sindaco Sapuppo, si diedero a fischiare.

Successe un parapiglia, un baccano infernale. I direttori della festa non potendo ottenere che i cantanti rendessero omaggio al sindaco e al prefetto, li sciolsero.

E' la prima dimostrazione antipopolare, subita dal sindaco, perchè si presenta candidato contro De Felice.

In giro per il mondo

Per un tramutamento.

In seguito a un incidente tra il foro di Catania e il primo presidente della Corte di appello, comm. Camporota, questi fu tramutato a Catanzaro dal ministro Costa, e nominato commendatore dell'ordine mauriziano.

Niente di strano, finchè non ci si mise in mezzo, non chiamata, la *Stefani*, la quale con un comunicato che stupì tutti, giacchè conteneva non una notizia ma una specie di articolo giustificativo dell'operato del ministro Costa, sosteneva che quel provvedimento accordava con un insistente desiderio dell'egregio magistrato.

Ora nemmeno a farlo apposta mi arriva una relazione, molto ben redatta e con molta misura, di un Comitato d'inchiesta dei Consigli dell'ordine e di disciplina di Catanzaro, relazione antecedente al provvedimento del ministro.

In questa relazione si deplora, tra le altre cose, la parentela di alcuni avvocati esercenti di quel foro di Catanzaro, non perchè si sospetti della integrità dei magistrati ma perchè quella condizione di cose permette ad alcuni avvocati di vender fumo.

Ora è vero che il comm. Camporota avea espresso il desiderio di essere tramutato a Catanzaro, ma molto prima che in quest'ultimo foro cominciasse a esercitare la professione un suo nipote che si trova di essere nipote anche di un giudice istruttore.

Bisogna aggiungere che un fratello dell'egregio magistrato esercita la professione a Castrovillari, tribunale che dipende dalla Corte di Catanzaro.]

In conclusione, è un serio imbarazzo nel quale è stato messo il magistrato in discorso, anche di fronte ai malumori espressi dal foro di Catanzaro e consacrati in una inchiesta.

Il comm. Camporota, integro magistrato, eminentemente delicato, è stato quindi dalla *Stefani* rappresentato come fuori di sè dalla gioia, mentre in realtà l'onor. Costa lo ha messo in una condizione noiosa.

Ma, evidentemente, nel concetto del ministro di grazia e giustizia vi deve essere il proposito di ridurre, a un poco per volta, l'amministrazione della giustizia a una patriarcalità finora sconosciuta.

Esempio di un'udienza.

Un avvocato, alzandosi, si volge al presidente:

— Papà, sollevo un incidente.

Il presidente (accennandogli un giudice). Senti che dice mio fratello.

L'avvocato, ostinandosi: — Che dice mio zio?

Il giudice: — C'è là nostro cugino che dovrebbe avere la parola.

Il cugino, che è un altro avvocato, fa, rivolto al pubblico ministero:

— Io non mi oppongo; sentiamo mio cognato che cosa dice.

×

Posta privata.

All'assidua che firma *Nabì* e che ha fatto una scommessa, ho il piacere di annunziare che l'ha vinta.

Il colore è quello da lei supposto e circa al resto calcolò proprio giusto: nel mezzo del cammin di nostra vita...

×

Siamo molto in pensiero per la faccenda dell'elefante di Annibale.

Voi forse non ignorate che Annibale era un condottiero di eserciti che possedeva molti elefanti.

Facendo le sue spedizioni coloniali in Italia, egli invece di far come noi che abbiamo trasportato muletti in Eritrea, portava in Italia elefanti.

Ora gli storici, sin dalla fine del secolo scorso, cominciarono a chiedersi: dove diamine saranno andati a finire gli elefanti di Annibale?

Nessuno ebbe l'idea di fare una inchiesta sulle palle da bigliardo e sui manichi degli ombrelli per vedere se quell'avorio non provenisse per caso dalle mandrie annibalesche.

Quand'ecco che, nel 1816 si scopre uno scheletro emi-fossile di un elefante presso il ponte Salario, a Roma.

Eureka! — esclamarono due geologi — questo è proprio un elefante asiatico, dunque deve essere proprio uno degli elefanti portati in Italia da... Pirro!...

E si cominciava a mettersi l'animo in pace, quando in Abruzzo si scopre, indovinate un po'? lo scheletro di un altro elefante.

Ah! questo poi!... — disse un dotto, Felice Marselli — e pubblicò nel 1888 una monografia nella quale si mettevano i termini precisi di un ragionamento dritto come una spada:

« Siccome questo scheletro è di un elefante di Annibale, dunque Annibale, dopo la battaglia del Trasimeno, ha seguito la via di Amatrice e di Amiterno per recarsi nell'*Apulia*. »

Ma ecco che presso Firenze, in un podere, si scopre, in questi giorni, lo scheletro di un terzo gigantesco elefante.

Se questo non è di Annibale, io vi domando, di chi dev'essere?

Or come ci troviamo nei conti?

Compulsiamo Tito Livio. Nel capitolo secondo libro ventiduesimo delle sue storie, narra che Annibale passò l'Arno in piena su l'unico elefante rimastogli.

Dunque, è proprio lui!

Sì, ma quello di Abruzzo e quello di Ponte Salaro?

Io credo, salvo il rispetto per gli eruditi, che questi tre elefanti siano appunto l'unico elefante di Annibale, del quale parlano le istorie. Quello di ponte Salaro deve essere l'elefante nella sua prima giovinezza, quello di Abruzzo quando era già adulto ma cominciavano i dispiaceri, quello di Toscana quando era diventato antiafricanista e non ne voleva più sapere.

Così hanno ragione tutti.

Potrebbe anche darsi che i tre scheletri non abbiano appartenuto ad elefanti; ma questa ipotesi non regge ove si consideri che nel caso non si troverebbe l'elefante di Annibale.

Mentre l'elefante c'è. Oh! se c'è!...

×

A Milano, nel caffè Biffi, discutendosi dei disordini universitari.

— Povero ministro *Granturco!* — fa un ambrosiano che storpia i nomi. — Se continua così, dovrà andarsene.

E un altro, serio:

— Ecco perchè la farina gialla è aumentata di due centesimi.

Michel.

ECHI FIORENTINI
(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 4, ore 4 pomeridiane. — (*Lando.*) Il principe Danilo partì ieri sera alle 10,10 pom. per Nizza donde ritornerà fra breve a Firenze.

— Ieri sera ebbe luogo la prima delle quattro feste da ballo che i signori Giuntini daranno nel mese di febbraio.

La nobile signora Maria Concetta Giuntini era in elegantissima *toilette* nera con lustrini in argento e trine bianche.

Alla splendida festa, continuata fino ad un'ora dopo mezzanotte, era accorsa in gran numero l'alta società fiorentina.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 4, ore 3,40 pom. — (*D*). Le onoranze rese oggi al compianto vescovo livornese Girolamo Gavi sono riuscite solennissime.

Il corteo, precedente il ricchissimo carro funebre, era formato dagli Istituti di carità e dalle Confraternite cittadine e del suburbio. I cordoni del carro erano tenuti dalle autorità cittadine tra cui il prefetto Capitelli, i generali Cucchiari ed Heusch comandante la divisione. Lo sfilamento durò più di un'ora.

Tutte le vie percorse dal corteo erano gremite di fittissima folla. I negozi erano chiusi e le finestre pavesate.

Gli israeliti intervennero numerosi, rendendo pei primi omaggio al prete cristiano, patriota e filantropo.

E' stata una solennità a cui tutta la cittadinanza partecipò, all'infuori della religione e dei partiti.

ECHI GENOVESI
(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 4, ore 4,50 pom. — (*Massa.*) Stamane alle ore 3,35 a causa di una sincope morì improvvisamente nella sua abitazione di via Palestrengo il contrammiraglio Vittorio Arminjon, nato a Chambery nel 1830.

Fece la campagna di Crimea e compì con la corazzata *Magenta* il primo viaggio che la marina sarda facesse attorno al mondo, concludendo quale plenipotenziario italiano un trattato di commercio e di navigazione con la Cina e il Giappone.

Trovavasi a riposo dal 1878. Scrisse importanti opere marinaresche. Fondò anche la scuola dei cannonieri di marina. Consigliere comunale da molti anni militava nel partito clericale.

— La guardia di finanza Ferreri Salvatore si esploso la scorsa notte il fucile sotto il mento, trovandosi di servizio a Sestri Ponente.

Morì istantaneamente. Causa del suicidio il timore di una punizione per essersi recentemente addormentato in servizio. Era nativo di Palmi e aveva 14 anni di servizio.

NOTE TERNANE
(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 4 ore 11 ant. — (*A.V.*) La festa dei bambini data la scorsa domenica al nostro *Politeama* riuscì brillantissima, malgrado il cattivo tempo. Anche domenica avrà luogo un grande veglione mascherato con fiera di beneficenza e tombola di L. 800.

Iniziatrice di questa festa è la Società generale operaia, il di cui prodotto andrà a vantaggio dei soci cronici sussidiati.

Il riunire il diletto alla carità è opera così commendevole da non lasciare dubitare che il pubblico accorrerà numeroso al *Politeama*.

— Proveniente da Ancona giunse ieri alle 12 l'on. Andrea Costa, che si fermò alcune ore in Terni per salutare gli amici di fede politica. Recossi in casa del signor Luigi Riccardi, noto socialista.

Alle 2 pom. ripartì alla volta di Civitavecchia per tenere una conferenza a quei facchini scioperanti.

Nell'entrante settimana terrà pure una conferenza in Amelia, e il 16 p. v. a Terni nella sede di questo Circolo socialista.

LEON BOURGEOIS
(Nostri telegrammi particolari)

PARMA, 4, ore 1.35 pom. — Iersera la provincia, il municipio e la Cassa di Risparmio offrirono un banchetto a Leon Bourgeois all'*Albergo della Croce Bianca*.

Vi assistevano il prefetto, il sindaco, il presidente della deputazione provinciale, il presidente della Cassa di risparmio, i deputati Guerci e Berenini e molti altri rappresentanti le opinioni più disparate.

Molta cordialità, molti brindisi sul tema delle relazioni colla Francia, e molta tolleranza reciproca, tantochè Bourgeois finì bevendo al Re senza osservazioni dei socialisti presenti, anzi con applausi generali.

Giunsero telegrammi di Luzzatti e Basetti.

La risposta di Bourgeois per Luzzatti fu letta con applausi.

Dopo, Bourgeois assistette alla prima recita della *Manon* di Massenet al teatro *Regio*, e quindi visitò gli affreschi della cupola di S. Giovanni, illuminata a luce elettrica.

E' partito stamane alle 7 per Milano.

×

MILANO, 4, ore 3 — Bourgeois arrivò solo oggi alla una ricevuto alla stazione da pochi amici. Rifiutò recisamente finora le interviste.

×

FIRENZE, 4, ore 11 ant. — (*Lando*). La *Nazione* di stamani ha un articolo sulle festose accoglienze ufficiali, ricevute a Roma dall'ex-ministro francese Bourgeois, dalle quali i fogli dell'Estrema Sinistra hanno preso animo a ripetere, e la stampa europea incentivo a credere, che il Gabinetto Rudinì si avvia, nella politica estera, a quell'orientamento che è uno dei capisaldi del programma politico radicale, senza che i fogli ministeriali si curino di smentire.

Il giornale moderato fiorentino dice che non si sarebbe occupato di chi è in questo momento un ospite, se gli insoliti festeggiamenti non avessero preso un carattere politico col banchetto offerto al Bourgeois dal presidente del Consiglio, il quale ha la specialità della « politica a colazione. »

Per la *Nazione* è questo un episodio della politica, priva d'ogni dignità, inaugurata dall'attuale Gabinetto verso la Francia, quando erano ancora insepolti i nostri soldati, caduti ad Adua di fronte ad un nemico, armato dai governi della repubblica vicina, quello di Bourgeois compreso. Il Governo ha sacrificato agli ideali dell'Estrema Sinistra, a cui deve la nascita e l'esistenza, anche la Colonia di Tunisi, senza assicurarsi alcun compenso, sapendo benissimo che, nella questione del trattato di commercio, la Francia ci canzona allegramente.

Notando che della politica dell'on. Visconti-Venosta la remissività fu sempre il carattere più spiccato, ricorda la *Nazione*, citando documenti storici che nel 1866, mentre il Venosta al generale Thaon di Revel impartiva istruzioni di non urtare in alcun modo il maresciallo francese Le Boeuf, incaricato di consegnare la Venezia al rappresentante italiano, il Ricasoli, che aveva un alto concetto della dignità dell'Italia, malgrado i rovesci patiti, ordinava di badar bene che il commissario francese non avesse ad usufruire largamente della sua « ridicola posizione » e che nulla potesse intervenire « per renderla anche minimamente serio. »

Loda tuttavia il ministro degli esteri, che pur si rassegna a subire tante cose strane, di aver tenuto in questa circostanza un contegno riserbato, ispirandosi ad un concetto più alto che altri non abbia della propria missione come ministro del Re.

Richiamando il ricordo della cura che, malgrado tanta smania di pubblicità, si ebbe nel sopprimere i documenti comprovanti gli aiuti dati dalla Francia ai nostri nemici in Africa, la *Nazione* fa questa rivelazione:

« Quantunque non pubblicati, l'on. Visconti-Venosta non li può ignorare, e giacchè in quei giorni avevamo di fronte i dervisci, egli deve ben sapere che alla Consulta esistono documenti e rapporti dai quali risulta che, proprio sotto il ministero Bourgeois, delle armi francesi furono mandate non solo agli abissini, ma anche ai dervisci perchè combattessero meglio contro di noi e contro gli inglesi. »

Il " Glenorky „ e il Consiglio comun. di Ancona

ANCONA, 3. — (*L. A.*) Oggi vi fu l'annunciata seduta consigliare.

Aperta la discussione sul *Glenorky* il consigliere Petrelli, considerato che la Giunta e il Consiglio hanno avuto completa soddisfazione dalla autorità governativa con l'applicazione dei provvedimenti dalla Giunta suggeriti al *Glenorky*, prega la Giunta a ritirare le dimissioni date.

Al cons. Gabrielli non sembra che la Giunta possa dire di aver avuto completa soddisfazione quando il *Glenorky* in due giorni è andato e ritornato agli Alberoni. In sì poco tempo non si può aver disinfettato — come non lo è stato — il carico del piroscafo, di più di 3000 tonnellate di juta. Come è andato è ritornato; dunque non può parlarsi di soddisfazione avuta.

Dopo dichiarazioni del ff. di sindaco Moroder, il cons. Costantini presenta un ordine del giorno con cui si prega la Giunta a rimanere al suo posto pur lamentando che dal Governo siano state applicate irregolarmente e tardivamente ad Ancona le misure sanitarie.

L'ordine del giorno fu approvato all'unanimità.

E così l'affare o la *farsa* del *Glenorky* è terminato.

Un orribile delitto
(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 4, ore 1.05 pom. — (*Gugliuzzo*). — Certo Gaetano Marino, nativo di Secondigliano, presso Napoli, esercitando a Prizzi un piccolo negozio di tessuti, era entrato in relazione con una donna separata dal marito, in seguito ad altre infedeltà.

Sere fa il Marino desinò in casa di costei, a nome Concetta Grapadonia, rimanendovi alla notte.

All'indomani il negozio restò chiuso. Il commesso, non ritrovandolo in alcun posto, denunziò la scomparsa.

Per dirla brevemente, si trovò il cadavere del Marino ai piedi del letto della Grapadonia, crivellato da 18 pugnalate.

Le indagini praticate fanno credere che fu assassinato ferocemente nel sonno dalla donna unitamente al calzolaio Leonardo Cammarata, altro suo amante per depredarlo di qualche centinaio di lire che aveva addosso.

Entrambi furono tratti in carcere.

Corriere giudiziario

L'UCCISIONE DEL MARCH. BERARDI
(Tribunale penale di Roma).

Domani, dinanzi la settima sezione del nostro tribunale penale, avrà principio il processo contro:

Ambalanza Martino di anni 21, infermiere al manicomio di Roma;

Marri Francesco di anni 35, capo sorvegliante nel manicomio;

Gammarelli dott. Antonio di 37 anni, medico;

Bonfigli prof. Clodoveo di anni 57, direttore del manicomio di Roma.

Sono imputati di avere nelle rispettive loro qualità sopraindicate, per negligenza ed imperizia nella propria arte e per inosservanza di regolamenti prodotta la morte del marchese Filippo Berardi, avvenuta per opera di Bruni Natale, ricoverato nel manicomio ed affidato alla loro opera e cura.

Il fatto doloroso e tragico della morte del marchese Filippo Berardi è ancora troppo vivo nella memoria dei nostri lettori, perchè abbia bisogno di essere ricordato con molta ricchezza di particolari. D'altra parte il processo, di cui daremo un resoconto esatto e fedele, com'è nostra abitudine, durerà parecchie udienze, e li metterà tutti in luce.

Il marchese Berardi, tutti lo sanno, era un uomo di un'operosità straordinaria.

Assunta ultimamente l'amministrazione del manicomio diede opera a molte riforme, di cui qualcuna non trovava l'aggradimento del personale. Egli esigeva sopratutto che si lavorasse molto, e si facessero molte economie. Ogni giorno perciò, si recava al manicomio, e non pure coll'opera sua, ma anche con la sua presenza, incoraggiava al lavoro.

Ultimamente aveva dato ordine che fosse costruito uno stenditoio per asciugare la biancheria, ed aveva comandato che fosse compiuto precisamente per un giorno stabilito. Si lavorava quindi con una certa alacrità, e si erano impiegati — come altre volte — alcuni pazzi che dai medici erano stati indicati come adatti.

La mattina in cui il povero marchese morì, egli era giunto al manicomio e compieva il giro dello stabilimento nella compagnia dei dottori.

Giunse allo stenditoio, si fermò e si pose a discorrere. Quand'ecco uno dei lavoratori — certo Bruni Natale — approfittando del momento in cui il povero marchese gli voltava le spalle, alzò la pesante mazza di ferro di cui era munito e la menò sul capo dell'infelice, che cadde a terra, moribondo.

Lo scompiglio che tenne dietro a questa tragica scena è facile immaginarlo: il Bruni arrestato dai guardiani, fu subito trascinato in una camera dello stabilimento ove gli si dovette applicare la camicia di forza, in preda, come era, a straordinari accessi di convulsioni.

Apertasi l'istruttoria per vedere se a qualcuno risalisse la responsabilità se non dolosa, almeno colposa dell'accaduto, ne seguì un lunghissimo procedimento, trovandosi l'ufficio del pubblico ministero in disaccordo coll'autorità istruente. L'ufficio della procura del Re, infatti, domandava l'assoluzione di coloro che oggi sono rinviati a giudizio, mentre il contrario ritenne la Camera di Consiglio.

Nel processo, lungamente istruito, non mancano neanche tracce di un'istruttoria intesa ad assodare una responsabilità penale di qualche savio che avesse approfittato del povero pazzo per procurare la morte del marchese Berardi; ma gli indizi per questo riguardo non furono ritenuti sufficienti, e tale via fu abbandonata.

Restò l'altra della colpa, e la Camera di Consiglio ritenne che tanto il direttore Bonfigli, come il dottor Gammarella e due infermieri avessero colla loro negligenza, o mancanza di sorveglianza, resa possibile l'uccisione avvenuta. In che questa negligenza consista, apprenderemo dallo svolgimento del processo.

Interessante e caratteristica è in questa causa la figura di Bruno Natale: dell'uccisore.

Il processo è pieno dei suoi scritti e degli studi sul di lui temperamento.

Egli era affetto da mania di persecuzione, differente, però, in più di un punto dalla ordinaria malattia di questo genere. Sufficientemente colto, egli aveva diviso la società in due classi in perpetua lotta fra di loro. Ritenutosi più potente d'un Dio, egli ha scritto un *codice mortale*, assai ricco d'interesse ove sono designati i delitti degli uomini e le pene.

Morto il marchese Berardi, fu assai difficile interrogare il suo uccisore, che lo permise solo ove il suo interrogatore avesse ammesso *a priori* che egli aveva fatto bene a fare quello che aveva fatto.

Raccontò che un giorno, stanco dal lavoro, tutto madido di sudore, aveva sentito che il Berardi si lagnava che si lavorava poco, ed allora lo aveva condannato.

Interessanti sono i suoi dialoghi scritti col morto, ed in cui, a forza di una dialettica pazzesca, costringe il morto a ringraziarlo per la *piccola lezione* avuta.

Se la *Tribuna* avrà spazio sufficiente, riporteremo qualche brano del *codice mortale* e di questi dialoghi.

A difensori degli imputati sono gli onorevoli Villa, Turbiglio e l'avv. Coboevich.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Una nuova rivista. — L'egregio amico nostro, cav. dott. Schivardi, il saggio *dottor Pito*, che gode tanta fiducia presso i lettori del nostro supplemento domenicale, ha trovato nella febbrile attività sua ancora tempo e lena per fondare una rivista medica mensile, che si intitola « *La sieroterapia* ». Dal numero di gennaio l'amico nostro ci ha voluto cortesemente favorire una copia, e scorrendola ci siamo dovuti convincere una volta di più di una verità, e nel già nota del resto da lungo — che il cav. Schivardi quello che fa lo fa assai bene.

Egli infatti ha voluto istituire una rivista seria, schiva da ogni proposito di *réclame*, eminentemente oggettiva: e chi legge il numero ora edito dalla *Tipografia della Camera* vede che lo scopo dell'A. è più che raggiunto.

Il dottore Schivardi ha avuto poi, a parere nostro, un altro merito: quello di saper trovare la nota giusta, per cui, malgrado l'uniformità della materia, la rivista non dà al lettore alcun senso di peso, ed invece sprona ad essere scorsa dal primo capitolo all'ultimo. Il giornalista consumato ha saputo passare attraverso agli scogli senza urtarvi, ed ha compilato questo sommario che i competenti non possono che lodare sotto ogni rapporto:

« Il nostro programma — Il problema delle antitossine terapeutiche (prof. Behring) — Il siero anticolerico — La sieroterapia nella lebbra — Applicazioni del siero antistreptococcico di Marmoreck — Il siero antidifterico in varie malattie infettive — Preparazione della tossina difterica — La sieroterapia nella peste bubbonica — La sieroterapia nell'industria — Notizie. »

Ad ogni confratello nuovo, qualunque il campo in cui debba fiorire, si usa, per buona tradizione giornalistica, portare gli auguri dell'avvenire prosperoso. E questi auguri portiamo quindi anche alla rivista « *La sieroterapia* »; ma non per adempiere solo ad un obbligo di cortesia collegiale, bensì per la convinzione che veramente essa merita fortuna.

Piccola Cronaca

41 Appendice del 5 febbraio 1897

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Leonora attinse nel suo stesso spavento il coraggio della propria risoluzione.

Verso le dieci di sera non resistè più.

La calma più grande regnava allora nella casa. La domestica doveva dormire da un pezzo.

La prospettiva della partenza, l'avvicinarsi del momento decisivo, le dava coraggio.

La miserabile si avvicinò al letto e prese il piccolo cadavere già rigido.

Ella non poteva lasciarlo là.

Allorchè si constaterebbe la sua partenza, si riterrebbe che era fuggita col figlio.

— Che cosa farne?...

Leonora cercò per un momento intorno a sè.

Vi era presso al letto una credenza che la signora Colombet aveva aperto diverse volte per chiudervi le coperte da letto, i lenzuoli, la grossa biancheria, e in basso la biancheria sudicia in attesa del giorno del bucato.

Fu una ispirazione.

L'orribile madre aprì lo sportello, mise da parte la biancheria, e gettò il cadavere in fondo alla credenza che quindi richiuse.

Così se la serva si fosse alzata durante la notte entrando nella stanza, non avrebbe sospettato il delitto ed avrebbe creduto semplicemente che era partita insieme al bambino.

Fatto ciò, con la valigia in mano, appoggiandosi ai muri per non cadere, pallida, disfatta, ma risoluta a fuggire, a sottrarsi alla giustizia, uscì senza far strepito dalla casa, trascinandosi fino alla stazione ferroviaria.

Prese il suo biglietto ed aspettò sopra una panca, nel l'angolo più buio, la partenza del treno.

Nel compartimento di seconda classe, ove salì e ove si trovò per fortuna, sola, l'amante di Moussot corse rischio di uscire dai sensi; ma anche questa volta ebbe la forza di reagire.

Finalmente giunse all'alba, rotta, estenuata, mezza morta a Landivy.

Suo primo pensiero fu quello di scrivere alla signora Chatenay per provarle che era arrivata in famiglia.

Ella entrò in un albergo e si fece anzitutto dare una minestra perchè si sentiva stremata di forze; quindi, alquanto riconfortata, scrisse alla signora di Chatenay ed impostò da sè stessa la lettera passando da Landivy.

Poi si recò in casa della zia, vecchia zitella che l'aveva allevata, unica parente che le restava.

Costei si spaventò vedendo giungere la nepote così pallida e debole.

— In quale stato sei! Che cosa ti è accaduto? Sembri un cencio lavato, piccina mia! - esclamò la brava donna alzando le braccia al cielo. Sembri ridotta agli estremi! Che cosa ti hanno dunque fatto per conciarti così?

— Ah, povera zia, se sapessi come ero malata! - rispose l'amante di Moussot.

— Malata!... e non ne ho saputo nulla!

— Tanto malata che non ho avuto nemmeno la forza di scriverti. Ma sono stata curata molto bene e la signora contessa si è mostrata assai buona con me. Non appena mi sono trovata in stato di viaggiare, mi ha accordato un congedo per venirmi a ristabilire al paese.

— Senza contare che tu hai davvero bisogno di ristabilirti, Santissima Vergine! - mormorò la contadina. - Tu che stavi così in carne quando mi hai lasciata!

— Mi rimetterò presto, mia buona zia - fece Leonora cadendo sfinita sopra uno sgabello. - Fa tanto bene il ritrovarsi in famiglia!

Mentre che, circonvenuta dalla ipocrisia della nepote, la vecchia si affrettava intorno a lei, a Manoncourt-en-Vernois, la polizia e la giustizia, rappresentate dal giudice di pace e dal brigadiere di gendarmeria, facevano irruzione in casa della signora Colombet.

Sebbene fosse poco propenso, per natura, a prestar fede alle denuncie anonime, questa volta l'accusa era così precisa che il giudice di pace non esitò a eseguire una pronta perquisizione in casa della levatrice.

La posizione sociale di colei che era oggetto di quell'accusa lo inclinava maggiormente alla convinzione; e sebbene fino a quel giorno nessuna denuncia avesse colpito la signora Colombet, egli sapeva però che a volte basta una imprudenza per far scoprire un delitto.

Le levatrici sono molto soggette a cauzione e i magistrati ne sospettano facilmente.

La denuncia era giunta all'alba e il giudice di pace era partito immediatamente per recarsi in casa della levatrice. Passando, aveva requisito il brigadiere della gendarmeria.

La signora Colombet non era ancora di ritorno quando quei due giunsero alla strada dei Biancospini.

Venne ad aprire la vecchia serva che rimase interdetta alla vista dei due rappresentanti della legge.

Conosceva benissimo il giudice di pace, sapeva che egli non era ammogliato e quindi non poteva aver bisogno dei buoni uffici della levatrice. E del resto, anche ne avesse avuto bisogno, non si sarebbe certo fatto accompagnare dal brigadiere di gendarmeria.

Tentò di tenere la porta socchiusa.

— Abita qui la signora Colombet? - chiese il rappresentante della legge.

— Sì, abita qui. E poi? Che cosa volete? - rispose la vecchia, con diffidenza, tentando di diminuire ancora l'apertura che dava accesso alla casa.

Ma il brigadiere mantenne aperto l'uscio con forza e a poco a poco l'aperse.

— Allora, conduceteci da lei, in nome della legge - ordinò il magistrato.

— Gesù! Signore!... che cosa è accaduto? - esclamò la domestica.

— Dov'è la vostra padrona?

— La signora Colombet non c'è; si trova in casa di una sua cliente.

— Apritе e accompagnateci.

— Accompagnarvi! E dove, Gesù mio benedetto?

— Nell'appartamento dove dobbiamo eseguire una perquisizione.

— Perquisizione?... che!... che cosa vuol dir ciò, Santissima Vergine?

— Orsù, non tante storie, mia brava donna; tanto, faremmo anche a meno di voi - fece il brigadiere, afferrando la domestica per un braccio.

Questa ebbe un fremito di spavento.

— Che volete da me? - ella balbettò con quel terrore istintivo che hanno i popolani per la giustizia.

— Non abbiamo niente a spartire con voi - disse il giudice di pace. - Noi vogliamo visitare la casa dove è stato commesso un delitto.

— Un delitto! - ripetè la domestica stupefatta.

— Sì, Orsù, accompagnateci di buona voglia, figlia mia.

Rassegnata, la domestica si decise finalmente a lasciar passare i due uomini, sebbene a quella storia del delitto non prestasse fede.

— Ma chi? chi può aver commesso un delitto qui, signore? - mormorò scrollando le spalle, seguendo più che precedendo il giudice di pace e il brigadiere di gendarmeria nelle camere dell'appartamento della signora Colombet.

La brava donna pareva avesse rinunciato a protestare contro le ricerche che faceva il brigadiere sotto la direzione del magistrato; ella stessa apriva uno dopo l'altro, con aria di accondiscendenza ironica, gli sportelli degli scaffali, degli armadi, e si prestava docilmente alle ricerche, premurosa di vederli andar via.

— Cerca!... Cerca il tuo delitto, brav'uomo! - borbottava trionfalmente a ogni nuova delusione dei due uomini.

Ma innanzi alla porta della camera di Leonora protestò:

— Vi è di là una signora, una cliente che ha partorito da poco. Spero che non vorrete disturbarla - ella fece a mezza voce. - Là non potrete trovare niente... perchè voi cercate qualche cosa, è vero?

— Aprite! - ordinò il giudice di pace.

— Ma quella povera signora ha la febbre del latte e le potrebbe far del male - replicò la vecchia domestica. - Permettete almeno che io la avverta.

Il magistrato si fermò:

— Andate e lasciate la porta aperta - disse.

Ma appena entrata, la domestica gittò un grido di sorpresa vedendo il letto e la culla vuoti:

— Dove siete, signora Elisa? - chiese ella, stupefatta, guardando intorno.

Quella esclamazione aveva fatto entrare i rappresentanti della legge.

Le ricerche non andarono per le lunghe. Il cadaverino fu subito scoperto in fondo alla credenza dove Leonora lo aveva nascosto.

Vedendolo, la vecchia domestica gittò un grido di orrore.

— E' possibile! mio dolce Gesù! - gridò lasciandosi cadere come una massa, con le gambe rotte dall'emozione.

La giustizia aveva quello che era venuta a cercare; non restava più che verbalizzare, in attesa di mettere la mano sulla colpevole.

Ma anzitutto bisognava assicurarsi che la levatrice non era in fuga.

Mentre il giudice di pace si apprestava a interrogare la domestica, riguardo alla sua padrona, la signora Colombet comparve precisamente sulla soglia della stanza.

Nella penombra non riconobbe i visitatori.

— Che cosa c'è dunque? - fece ella stupita di vedere il suo appartamento in disordine e degli stranieri installati nella stanza della sua cliente.

Ma, essendosi avanzata, impallidì a un tratto scoprendo il cadaverino.

— Che cosa significa ciò, mio Dio? - esclamò ella alzando le braccia al cielo.

— Ah, signora!... - fece la domestica. - Se sapeste!...

— Significa che se voi siete la signora Colombet vi arresto - disse il brigadiere a un cenno del giudice di pace.

— Arrestate me! che cosa vuol dire? - chiese la signora Colombet volgendosi verso il magistrato che aveva riconosciuto.

— E' stato commesso un infanticidio, non potete negarlo - rispose questi indicando il corpicino inanimato.

— Ma non sono io che ho ucciso questo bimbo! - protestò la levatrice indignata.

— Le vostre spiegazioni le darete al giudice istruttore.

— Sicchè mi si accusa?

— Fino a prova contraria sì - rispose il giudice di pace.

— Ma vi giuro che non sono io! - riprese la levatrice.

L'agitazione universitaria

(Nostri telegrammi part.)

NAPOLI, 4, ore 4,33 pom. — Stamane l'agitazione degli studenti ha preso serie proporzioni.

Dopo un innocuo chiassetto carnevalesco fatto ieri da pochi studenti liceali e ginnasiali, essendo stati in calma gli studenti universitari, non si credeva che oggi le cose avessero mutato aspetto. Si doveva tenere stamane una riunione nei locali della Sapienza, ma gli studenti trovarono il locale chiuso per ordine del rettore.

Allora in numero di circa cinquecento, ingrossati poscia fino a mille, discesero le vie Duomo e Foria per fare la pubblica dimostrazione davanti all'Istituto tecnico. Invitarono con grida gli studenti a uscir fuori senza raggiungere il risultato. Indi si recarono alla Veterinaria ove un nucleo di agenti li invitò a sciogliersi.

I dimostranti rifiutaronsi e furono inseguiti nelle vie adiacenti; ma dentro la scuola di veterinaria erano già arrivati molti studenti che, chiusi i cancelli, aspettarono gli agenti armati di randelli.

Un appuntato che stava per entrare fu bastonato. E' intervenuto il prof. Paladino, direttore della veterinaria, che ha cercato di mettere la calma.

Uno studente allora ha arringato i compagni dicendo: « In un momento solenne come questo trattandosi di protestare contro un ministro si vuole imitare i Borboni, rendendosi responsabili di violazioni e di sospensioni. Noi, rappresentanti del primo ateneo d'Italia dichiariamo decaduto il ministro. V'invito a votare un ordine del giorno chiedente le dimissioni di Gianturco e del rettore Semeraro, e affermante che nessun studente d'Italia rientrerà nell'Università se non quando saranno riammessi i colleghi espulsi.

Grida clamorose hanno accolto questo discorso, mentre gli altri dimostranti che erano stati dispersi recavansi a casa di Bovio.

Ivi furono emessi fragorosi evviva e una Commissione è salita in casa del professore.

Bovio affacciatosi al balcone ha deplorato gli eccessi della polizia contro gli studenti di Roma, eccessi che indicano il difetto di civile prudenza in chi dovrebbe darne esempio.

Ha esortato i giovani alla calma affinchè sia loro data riparazione. Dalla casa Bovio gli studenti si avviarono, pel Rettifilo, a via Medina e piazza Municipio.

Vistasi passare una compagnia di bersaglieri con un delegato si è fischiato sonoramente.

I dimostranti sono potuti arrivare indisturbati e ingrossati sempre da gran numero di perditempo e disoccupati, si no a Santa Brigida presso la galleria.

Ivi numerosi agenti sbarravano il passo. Datisi i tre squilli i gruppi si sono sbandati, penetrando da altre parti in galleria, mentre gli altri rompevano i cordoni passando avanti.

Si è fatta una dimostrazione d'applausi sotto gli uffici del *Mattino*.

Due studenti, saliti in una vettura, hanno comunicato ai compagni l'ordine del giorno fattosi alla Veterinaria.

Gli agenti della sezione San Ferdinando, guidati dall'ispettore Rosiello, hanno indotto con buoni modi i giovani alla calma, ma i dimostranti si riannodarono su per Toledo con grida di evviva e abbasso. Verso il Largo della Carità i dimostranti si sono incontrati con un grosso nerbo di guardie e carabinieri decisi a scioglierli.

Hanno impegnata una viva colluttazione. Uno studente fu colpito da una guardia con una tremenda bastonata all'addome. I compagni, afferrata la guardia, l'hanno schiaffeggiata e ridotta a salvarsi in una vettura. Un'altra guardia in borghese fu disarmata del bastone.

Dicevasi che un delegato avesse colpito con una stoccata uno studente, ma niente si è constatato.

Il questurino 451 però ha impugnata un rivoltella contro gli studenti che gridarono: *Mano ai coltelli contro questi vigliacchi*.

Ma non è avvenuto nulla di grave essendosi introdotti due delegati nella mischia.

La dimostrazione così si è sospinta verso piazza Dante.

Ivi sono altri agenti che oppongonsi a far proseguire mentre s'impegna una nuova lotta.

Odesi una forte esplosione. Un monello ha sparato una bomba di carta.

Si grida che è stato un colpo di rivoltella.

Avviene un trambusto indescrivibile.

Più innanzi trovasi una compagnia di fanteria. Gridasi in una concussione spaventevole: *Vigliacchi, sgombrate il passo!*

Procedesi a vari arresti. Tutto lo sbocco di piazza Dante è chiuso.

Coll'ingrossare del tumulto si sbarrano tutti i negozi.

Un'altra compagnia di fanteria chiude gli sbocchi delle altre vie.

La folla è caricata dagli agenti.

Allora i dimostranti armatisi di sassi hanno cominciato una fiera lotta contro gli agenti. Questi han preso a fugarli arrestandone parecchi.

Da altre parti arrivano gruppi di liceallisti che unisconsi ai dimostranti. Un nucleo si stacca dal grosso della dimostrazione sboccando al largo Bianchi, presso l'ufficio del *Pungolo parlamentare*.

Altri dimostranti sono dispersi e ricacciati giù per Toledo, spargendosi a gruppi e sciogliendosi poco per volta.

Non si sa ancora il numero de' feriti e degli arrestati, disordini continueranno indubbiamente stasera.

PERUGIA, 3. — Nella numerosa adunanza oggi tenuta nell'aula maggiore dell'Università, gli studenti, oltre avere approvato il telegramma di protesta che è stato inviato alla *Tribuna*, hanno deciso di abbandonare le lezioni se il ministro Gianturco non revocherà le punizioni inflitte ad alcuni studenti di Roma e di Bologna.

Quindi in massa sono venuti al Corso, emettendo grida di « abbasso Gianturco ».

Grande apparato di forza, ma nessun incidente degno di nota.

CAMERINO, 3. — In una adunanza tenuta oggi gli studenti di Camerino hanno deliberato il seguente ordine del giorno: « Gli studenti della libera Università di Camerino unanimi deplorano la violazione della libertà d'insegnamento e gli abusi della polizia contro i compagni Roma, protestano altamente *astenendosi dai corsi* ed incoraggiano i colleghi delle altre Università alla reazione ed alla solidarietà. Nello stesso tempo mandano un saluto alle vittime della *prepotenza di un ministro!* »

Alla fine dell'adunanza intervenne l'egregio rettore prof. Marsili il quale esortando la calma, assicurava « che in questo libero ateneo — non ancora « occupato militarmente — la libertà sarà sempre « ivi spettata ».

Inutile dire che dopo e prima dell'adunanza, gli studenti percorsero le vie della città dimostrando e gridando: « Abbasso Gianturco! Abbasso i prepotenti! »

MESSINA, 4, ore 1,40 pom. — (*Arena*). — Ieri nel pomeriggio, dopo arrivate le notizie da Roma, si rinnovarono nella nostra Università le vivissime agitazioni dei giorni precedenti.

Alle grida di viva e abbasso si chiese la sospensione delle lezioni e si bruciarono gli avvisi affissi al rettorato, esortanti alla calma.

Mentre il Consiglio accademico era radunato per deliberare, gli studenti approvarono il seguente ordine del giorno:

« Gli studenti dell'Università di Messina protestando contro l'invasione nelle aule universitarie da parte della questura, con viva simpatia per gli studenti romani e bolognesi, si astengono con la massima serietà dalle lezioni, finchè un questurino rimarrà in una Università italiana ».

Poi hanno votato un altro ordine del giorno contro il rettore perchè chiamò l'altro ieri la forza pubblica.

Pertanto il Consiglio accademico ha deliberato la chiusura dell'Università.

Gli studenti si scioglievano al grido di « Viva Orano e i compagni di Roma! »

L'Università è tuttavia chiusa.

Oggi per solidarietà hanno fatto sciopero tutti gli alunni delle scuole secondarie, abbandonandosi a vivaci e lunghe dimostrazioni.

FERRARA, 4, ore 3 pom. — Gli studenti della Università spedirono ai colleghi romani l'ordine del giorno votato, dichiarandosi solidali nello stimmatizzare l'opera reazionaria del ministro Gianturco.

CATANIA, 4, ore 3,15 pom. — (*Sciuto*) — Gli studenti universitari riunitisi iersera, deliberarono di riaffermare la loro solidarietà coi compagni romani, dichiarando di non riprendere le lezioni se non saranno revocate le punizioni iniquamente inflitte e finchè imperando la violenza si trasformino le Università italiane in quartieri di soldati e caserme di questurini.

PALERMO, 4, ore 4.25 pom. — (*Gugliuzzo*). Oggi l'Università essendo chiusa, nessun disordine; però il fermento si è comunicato agli studenti liceali i quali all'entrata e all'uscita della scuola — specialmente nei licei « Umberto » e « Garibaldi » — hanno gridato « abbasso Gianturco! ».

Sono stati fatti alcuni arresti che credesi non saranno mantenuti.

PISA, 3. — (*Baracconi*.) Anch'oggi gli studenti fecero del baccano per concludere che si sarebbero astenuti dalle lezioni finchè non fosse resa ragione ai loro compagni di Roma.

Noi sappiamo però che le lezioni si faranno per quei volonterosi che vorranno assistervi, e che le autorità tuteleranno a che non siano interrotte o disturbate.

MODENA, 3. — E' stata oggi deliberata e indetta una riunione dei nostri studenti universitari per domani, onde prendere atto delle proteste dei compagni di Roma e di Bologna ed esprimere per essi simpatia.

Ciò tuttavia non porterà turbamento alcuno negli studi, chè la massima tranquillità regna fra gli studenti ed i corsi sono regolarissimamente frequentati.

FIRENZE, 4, ore 4 pom. — (*Landò*). Stamani la maggior parte degli studenti dell'Istituto superiore si astennero dalle lezioni per affermare la loro solidarietà coi compagni romani e per protestare contro il contegno della polizia e contro le misure prese dal Consiglio accademico di Roma. In questo senso avevano già spedito un telegramma a Roma.

Anche gli studenti delle scuole secondarie hanno inviato il seguente telegramma all'Associazione monarchica universitaria di Roma:

« Nucleo studenti commiserando le violenze poliziesche e le repressioni, protestano con voi che nell'aule sacre alla scienza siano portate le armi che si fecero volgere dinanzi al barbaro trionfante nemico. »

Gli studenti dell'Istituto superiore hanno fatto sospendere nel pomeriggio tutte le lezioni.

Riunitisi nell'aula magna deliberarono di astenersi dalle lezioni dichiarandosi solidali con tutti i compagni italiani.

Si recarono in gruppo al telegrafo per parteciparo a Roma la presa deliberazione, gridando: *Abbasso Gianturco!*

Alle cliniche dell'ospedale è nato qualche subbuglio con la polizia, ma gli studenti conservarono un'ammirevole moderazione, avendo già deliberato di astenersi da qualunque rumorosa manifestazione all'ospedale per rispetto ai malati.

CRONACA DI ROMA

LA GIORNATA DEGLI STUDENTI

La riunione di stamane

Nel piccolo teatro della filodrammatica Pietro Cossa, in via delle Grazie n. 16, si tenne stamane una numerosissima riunione di studenti.

La discussione procedette relativamente calma. Si parlò di gratitudine verso i deputati che hanno giudicato favorevolmente agli studenti l'attuale agitazione universitaria, dell'interpellanza in proposito presentata dall'on. Barzilai, e di altre questioni che sono state argomento di discussione in tutte le adunanze studentesche di questi giorni.

In ultimo si approvò un ordine del giorno nel quale ai desiderati già noti, circa le dimissioni del rettore, l'intervento della forza nell'interno dell'Università, e la revoca delle punizioni, fu aggiunta la deliberazione di sospendere ogni partecipazione ufficiale di studenti alle prossime feste carnevalesche.

Alle 11 e un quarto la riunione si sciolse.

Divisi in gruppi gli studenti, sempre distribuendo ai cittadini copie del proclama da noi iersera pubblicato, si diressero quali verso il Corso, e quali verso l'Istituto di belle arti in via Ripetta per ringraziare i colleghi della loro adesione.

Non si verificarono disordini e dalla discussione emerse il proposito di continuare l'agitazione pacificamente senza scendere in piazza; nondimeno nelle adiacenze del luogo dove avvenne la riunione stazionavano numerose pattuglie di carabinieri, e in Campidoglio bivaccavano tre compagnie di truppa.

Ma le oche tacquero perchè gli emuli di Brenno avevano stabilito di evitare le asperità del colle sacro agli Dei.

Nel pomeriggio

Un'altra adunanza nella stessa località ed anche più numerosa ha avuto luogo nel pomeriggio dalle 3 alle 5.

Si sono discussi ed approvati molti ordini del giorno, che necessità di spazio non ci consente di pubblicare per intiero.

Li riassumiamo notando solo le più importanti deliberazioni.

Si è stabilito, pur ringraziando, di non accettare la solidarietà degli studenti secondari, avuto riguardo alla disciplina rigorosa che vige negli istituti tecnici e nei licei; si è accolta invece con entusiasmo quella degli studenti di Belle Arti.

Si deliberò di far pubblicare i nomi de' deputati che hanno promesso di sostenere in qualche modo la causa degli studenti.

Fu approvato un voto di plauso alla stampa che si è occupata benevolmente dell'attuale agitazione universitaria, e un voto, naturalmente, di biasimo a quelli che, travisando i fatti, hanno mostrato di osteggiarla per partito preso.

Fu inoltre deliberato di invitare tutti i colleghi d'Italia a far propaganda elettorale contro i candidati ministeriali, se prima non verranno dalle autorità appagati i loro desiderii.

In ultimo si lessero vari telegrammi di adesione pervenuti da Università e licei di ogni parte d'Italia e si rimase d'accordo nel continuare l'agitazione pacifica fino a completo esaurimento dei voti più volte espressi.

Terminata la riunione tutti gli intervenuti — cinquecento circa — si diressero in massa per via Cavour, distribuendo silenziosamente parecchie migliaia di manifesti ai passanti.

Da piazza S. M. Maggiore per via Agostino Depretis, giunsero, sempre senza emettere il menomo grido, in via Nazionale.

Davanti al negozio *Old England* s'incontrarono nella carrozza della Regina.

Fu un applauso generale ed un agitare entusiastico di cappelli a cui la Sovrana rispose inchinandosi e prendendo colle sue stesse mani alcune copie del manifesto che da uno studente gli vennero offerte.

Passata la carrozza, si levò un sol grido formidabile di *Abbasso Gianturco!* — E poi, silenzio perfetto.

Di là gli studenti proseguirono pel Corso e si fermarono sul largo marciapiede che si stende davanti al palazzo Marignoli, mescolandosi ai frequentatori del Caffè Aragno.

In giro dimostrando

Dopo una breve sosta nel Corso gli studenti, sempre in numero considerevole, si sono recati sotto le finestre dei nostri uffici e vi si sono trattenuti applaudendo al nostro giornale.

Nessun questurino li ha disturbati, e la dimostrazioncella è passata senza incidenti. Tutto questo è prova luminosa, evidente, di quanto fossero inopportune — per non dir peggio — le repressioni violente a cui gli stessi giovani furono fatti segno l'altro ieri.

La riprovazione quasi unanime della stampa cittadina, e quella anche più efficace della cittadinanza tutta hanno probabilmente mozzate le ali a certe velleità di persecuzione, da cui parevano presi i funzionari e gli agenti della pubblica forza.

Allontanatisi da via Minghetti, la folla dei dimostranti si è portata in via Due Macelli per fischiare sotto le finestre del *Popolo Romano*.

Passando poi pel Tritone, davanti a piazza Poli, dve abita il ministro Gianturco, un gruppo di grani ha intonato il *miserere*, mentre si levava in aria qualche sibilo acuto e qualche grido di *abbasso il ministro!*

Applausi sono poi toccati alla redazione del *Don Chisciotte* e del *Roma di Roma*, che hanno gli uffici in via del Tritone.

Dopo di che la dimostrazione pacificamente si è sciolta.

In onore del pianista Paderewsky. — Iersera il corpo accademico di Santa Cecilia, offriva all'Hotel Quirinale un pranzo d'onore al pianista Paderewsky, che venne a Roma espressamente per dare un concerto alla nostra Accademia di musica.

Il Consiglio direttivo era rappresentato dal presidente conte di San Martino, dal direttore maestro Marchetti, dai maestri Parisotti, Pinelli, Vessella, Monteflore, Terziani e dai signori Tonetti, Martinetti, ecc. Al banchetto presero parte le maggiori notabilità musicali della città. V'intervennero pure i maestri Boito e Gallignani di passaggio a Roma.

Allo *Champagne* il conte di San Martino pronunciò alcune belle parole in francese per ringraziare l'eminente concertista a nome dell'Accademia consegnandogli poscia le insegne di commendatore della corona d'Italia che Sua Maestà il Re volle conferirgli di *motu-proprio*.

Il signor Paderewsky, rispose con nobili sentimenti di gratitudine e di ammirazione pel nostro paese di cui ricordò le glorie in ogni arte, raccomandando di esser fedeli alle tradizioni nazionali e terminando coll'inneggiare al sempre giovine Giuseppe Verdi.

Questo brindisi fu accolto da fortissimi ed entusiastici applausi e perchè giungesse l'eco della festa al glorioso vegliardo, il maestro Boito propose l'invio di analogo telegramma che fu subito spedito e firmato per tutti dal conte di San Martino.

Dopo il pranzo, il conte di San Martino offrì un ricevimento al Paderewsky nel suo splendido alloggio. Faceva squisitamente gli onori di casa la sorella del conte signora principessa Boncompagni. Notammo, fra l'altre, le signore: principessa di Sonnino, marchesa de la Penne, duchessa Caffarelli, marchesa De Vito de Marco, signorine Robilant; le signore Sgambati, Parisotti, Falchi, ecc.

Suonarono i maestri Sgambati e Monachesi, il quintetto Gulli, il Paderewsky e cantò la signora Millotti.

Al Collegio Romano. — Oggi il prof. Pietro Giacosa, parlando dei recenti progressi della fisiologia, o meglio forse, della biologia, ha esposto le teorie sulla evoluzione dal germe in rapporto all'evoluzione degli organismi.

Era presente S. M. la Regina, che fu accompagnata dal comm. Cigliutti, preside del Liceo Visconti.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Venezia, 3 — *Il Congresso sanitario.* — S. M. il Re ha ordinato che la parte del palazzo reale destinata già alla Mostra tiepolesca sia messa a disposizione del Congresso internazionale sanitario che si apre il giorno 10. La sera dell'11 il prefetto darà un ricevimento in onore dei diplomatici e sanitari che qui convengono.

— *Giacinto Gallina* ha passato una notte buona ed il morale è rialzato: la febbre è diminuita ma perdura a 38 gradi; esiste però sempre il pericolo della peritonite e tiene in ansia lo stato di prostrazione dell'ammalato.

Piacenza, 4 — *Il IV asilo.* — Il Comitato degli asili infantili ebbe a chiedere alle LL. Maestà di intitolare il IV asilo dal nome del Re e della Regina. Il ministro della Real Casa, generale Ponzio Vaglia scrive una gentile lettera all'on. presidente cav. Luigi Lupi, aderendo, in nome dei Sovrani, all'espresso desiderio.

Palermo, 4. — *Disgrazia* — Ieri alle ore 17 a Lucca Sicula crollò una casa seppellendo nelle macerie quattro figli della proprietaria. Di Salvo Maddalena.

I carabinieri, la truppa e i cittadini accorsi prontamente, riuscirono ad estrarre vivi Genova Maria e la sorella Anna gravemente ferite, e morti Genova Salvatore e Vincenzo.

Perugia, 3. — *Per Antonio Cecchi* — Ad iniziativa di questa sezione del Club alpino italiano, sarà domenica commemorato, nella storico salone dei Notari, il rimpianto capitano Antonio Cecchi, che tante e così care amicizie aveva in questa città, ove egli si trovava sovente per visitarvi il suo piccolo figlio, convittore nel Collegio della Sapienza.

Dell'intrepido esploratore barbaramente trucidato, parleranno il prof. avv. Francesco Innamorati e il prof. Giuseppe Bellucci, oratori ambedue veramente degni dell'uomo che si vuole onorare.

Modena, 3. — *Un altro testamento Formigini.* — V'informai a suo tempo che l'avvocato Adolfo Formigini, morendo, aveva lasciato il suo patrimonio (quasi un milione) ai comuni di Modena e di Bologna, in parti proporzionali alle rispettive popolazioni, per fondare due case di lavoro pei liberati dal carcere.

Iniziatesi le operazioni d'inventario si scoprirono due testamenti, con data più prossima di quello conosciuto, coi quali le due provincie e non i comuni erano chiamati eredi, per gli stessi scopi e con la proporzione della popolazione delle due città.

Riprese le operazioni d'inventario, si è scoperto un quarto testamento, oggi stesso, in data 23 ottobre 1891, che chiama le due città di Modena e Bologna eredi, con l'obbligo di costituire due case di lavoro pei disoccupati, annessa una sezione pei liberati dal carcere.

La scoperta di tale testamento — che si ritiene sia l'ultimo — fa le spese di tutti i pubblici convegni.

Padova, 3. — *Tentato suicidio.* — Giovanni Tommasini, quarantenne, veneziano, tentò di suicidarsi per dispiaceri, in una stanza dell'Albergo del Paradiso, segandosi con un rasoio la gola. Venne trasportato all'ospedale moribondo.

Sala Consilina, 2. — *Omicidio.* — Ieri, alle ore 5, nella pubblica via Reggiana, per questioni al ballo, in rissa, Dalvano Domenico, colla complicità del cugino Dalvano Paolo, uccise con un colpo di coltello il compaesano Di Graccio Francesco.

Catanzaro, 2. — *Pavimento che crolla.* — A Drapia, nel secondo piano della casa di Ruffo Laura, mentre vi erano riunite per visite di lutto un centinaio di persone, improvvisamente sprofondò il pavimento rimanendo tutti sepolti.

Furono estratti tre cadaveri di donna. Vi sono parecchi feriti, ma non gravi.

INFORMAZIONI

AL QUIRINALE

Stamani ebbe luogo al Quirinale la consueta relazione e firma dei decreti reali.

La relazione incominciata alle 9 1/2 terminò alle 12.10.

Il Re si trattenne poscia a conversare col presidente del Consiglio e col ministro della pubblica istruzione.

Alla relazione mancavano i ministri Costa e Prinetti.

LE ELEZIONI

In questi giorni l'on. Di Rudinì ha conferito a mano a mano con gli on. Lacava, Martini, come già tempo fa con gli on. Giolitti e Zanardelli, e ci si riferisce che martedì sera invitò al suo villino di via Gaeta l'on. Cavallotti. Argomento dei discorsi, com'è facile immaginarlo, le elezioni.

Si assicura inoltre che ciascuno di questi uomini politici, d'intesa con gli amici, abbia recato al presidente del Consiglio le proprie vedute sulle elezioni e ciò che è più interessante le proprie liste di candidati.

Da questi sintomi si avrebbe da arguire che le elezioni si faranno d'accordo fra i capi gruppo dell'adunanza della Sala Rossa e che l'on. Di Rudinì abbia intenzione di mantenere fede agli alleati che lo hanno aiutato a governare.

Questo concetto infatti è sostenuto dai giornali, che manifestano le opinioni di quei capi gruppo e pare sia entrato nella persuasione dei loro amici e aderenti: ma, scendendo ai particolari esso trova non poche difficoltà di attuazione.

Prima difficoltà è nel contegno dei liberali moderati i quali, un po' meno in Piemonte, ma più in Lombardia e più ancora nell'Emilia sembra che si apprestino ad insorgere contro gli alleati di Sinistra e di Estrema sinistra dell'on. Di Rudinì.

Il loro modo di ragionare è chiaro e logico: noi sosterremo il ministero — essi dicono — in quanto esso sia una restaurazione di un partito liberale temperato; se no, no. Ad ogni modo per mezzo dei loro giornali in qualche luogo essi hanno dichiarato che combatteranno la prossima lotta elettorale con la loro vecchia bandiera e con candidati proprii, senza badare se questa loro attitudine disturbi gli eventuali accordi dell'on. Di Rudinì coi suoi alleati.

Un'altra difficoltà scaturisce dal premere da più parti delle varie influenze sul ministero. Come farà il governo in Piemonte a distribuire il suo favore fra i giolittiani e i candidati della « Quintino Sella », ministeriali gli uni e gli altri? E in Lombardia in qual modo stabilire la misura delle preferenze fra moderati lombardi, zanardelliani e radicali?

Sappiamo che in qualche collegio del Mezzogiorno sono già scoppiati attriti fra il Serena e il Lacava, cioè fra il sottosegretario per l'interno e l'uomo di fiducia d'uno degli alleati della Sala Rossa.

Non occorre, crediamo, moltiplicare gli esempi per dimostrare quanto la situazione elettorale sia intralciata e confusa; e tanto da accreditare una voce che è pur corsa in questi giorni che il governo imbarazzato si fosse pentito del mal passo delle elezioni.

Del resto che la situazione dovesse venir manifestandosi così come appare e che queste elezioni politiche senza una linea direttiva e senza un programma, dovessero risolversi in un viluppo di intrighi personali noi lo avevamo già avvertito quando più volte abbiamo dovuto giudicare, in nome della logica politica, una tale eventualità.

Da notarsi che questi giudizi nostri sono condivisi dalla *Gazzetta del Popolo* di Torino, giornale benevolo al ministero.

Quel giornale dopo aver descritto lo spettacolo nauseante che danno di sè deputati d'ogni colore « bianchi, rossi, azzurri » affollantisi a palazzo Braschi, considera la condizione del ministero, il quale, « non libero nei suoi movimenti per riguardi alle amicizie di un giorno, non troverà facilmente il modo di orientarsi. »

« Ecco le maggiori difficoltà in cui oggi si dibatte il ministero accresciute dalle condizioni poco propizie in mezzo alle quali avviene lo scioglimento della Camera.

« Costretto il ministero per gli elementi che lo compongono a lanciarsi oggi a destra, domani a sinistra, per poi retrocedere ai centri, la sua vita potrebbe diventare affannosa senza una suprema abilità e una rara prudenza.

IL NUOVO MINISTRO DELLA VENEZUELA

Oggi alle due pom. il nuovo ministro della repubblica del Venezuela, Calcano, è stato ricevuto dal Re in forma solenne.

Il mastro di cerimonie marchese di Santasilia si è recato a prenderlo all'albergo del Quirinale con una carrozza di gala, e il conte Gianotti, prefetto di palazzo, lo ricevette all'ingresso degli appartamenti reali e lo introdusse dal Re.

L'udienza reale durò mezz'ora circa.

IL DISSIDIO FRA L'ON. CODRONCHI e il comm. Pantaleoni

Il dissidio fra il conte Codronchi e il comm. Pantaleoni si accentua.

Quest'ultimo insiste per essere immediatamente sostituito nell'ufficio di regio commissario straordinario a Palermo.

Le cause del dissidio sono parecchie e di diverso genere, indubbiamente la maggiore è però la soverchia ingerenza che il commissario civile conte Codronchi vorrebbe esercitare, a scopo elettorale, nelle cose del municipio di Palermo.

CONFERENZA INTERNAZIONALE SANITARIA di Venezia

In seguito alla rinuncia dell'on. Baccelli e del senatore prof. Durante, i delegati italiani alla conferenza internazionale sanitaria di Venezia saranno i seguenti:

L'onor. Bonin sottosegretario di Stato al ministero degli esteri — professore Pio Foà dell'Università di Torino — professore Rocco Santoliquido direttore capo divisione per la sanità al ministero dell'interno.

— Si annunzia che saranno nominati delegati alla Conferenza sanitaria internazionale di Venezia il barone di Bildt, ministro di Svezia e Norvegia a Roma, coi dottori Riccardo Vawrinsky per la Svezia e Michele Holmboe per la Norvegia.

Però le nomine non sono ancora ufficiali.

— Il delegato e plenipotenziario di Spagna alla Conferenza sanitaria internazionale di Venezia sarà il conte di Baguer, ministro residente.

Il delegato tecnico non è ancora stato nominato.

UDIENZE PRIVATE

Oggi il Re ha ricevuto in udienza particolare l'on. senatore Senzales.

A PALAZZO BRASCHI

Il presidente del Consiglio ha oggi conferito col prefetto di Padova comm. Caravaggio e quello di Massa comm. Sciacca.

Sono stati pure ricevuti dall'on. Di Rudinì gli on. De Leo e Bruno.

L'INCARICATO DI SERBIA A ROMA

Ci telegrafano da Belgrado, 4: Iwan Paulovic, console generale di Serbia a Salonicco, è stato nominato incaricato d'affari a Roma.

UNA RETTIFICA SVIZZERA

Telegrafano da Berna, 3:

« La notizia pubblicata da alcuni giornali che il Consolato di Svizzera a Livorno sarebbe trasformato, su proposta della legazione svizzera in Roma, in vice consolato, deve essere rettificata nel senso che si tratta di elevare il vice consolato di Firenze a consolato indipendente, ma il consolato svizzero di Livorno rimarrebbe senza subire alcun cambiamento ».

I TABACCHI NAZIONALI

La direzione generale delle gabelle aveva da qualche tempo ricevuto domanda da alcuni proprietari di terreni in Romagna per essere autorizzati a coltivare il tabacco.

Dopo alcuni studi in proposito la direzione generale ha rilasciato la richiesta autorizzazione limitandola però a quei terreni che meglio si prestano alla speciale coltivazione dei tabacchi, e come esperimento.

MINISTERO DELLE FINANZE

La Commissione centrale esaminatrice dei concorrenti ai posti di segretario amministrativo di terza classe negli uffici finanziari direttivi è così costituita:

Presidente comm. avv. Cesare Roumini, consigliere di Stato — Membri: comm. Achille Caloso e cav. Francesco Martellini direttori capi di divisione nel ministero delle finanze — cav. avv. Vincenzo Mikelli e cav. Enrico Fulchignoni intendenti di finanza — segretario cav. Olindo D'Arienzo.

— La Commissione centrale esaminatrice dei concorrenti ai posti di volontario nell'amministrazione esecutiva delle dogane è costituita:

Presidente comm. ing. Luigi Lazari vicedirettore generale delle privative — Comm. ing. Giuseppe Franceschi e cav. Domenico Botti, direttori capi di divisione nel ministero delle finanze — cav. Gennaro De Rini intendente di finanza — Loriolli cav. Lodovico segretario, capo amministrativo nel ministero — segretario cav. dott. Francesco Giammarino, segretario amministrativo nel ministero.

— La Commissione centrale esaminatrice dei concorrenti ai posti di volontario nell'amministrazione esecutiva delle imposte dirette è costituita nel modo seguente:

Presidente Pisco comm. ing. Vincenzo, vicedirettore generale delle gabelle — Tiraboschi comm. ing. Lorenzo e Emanueli comm. avv. Augusto, direttori capi di divisione nel ministero delle finanze — Porta comm. avv. Edoardo intendente di finanza — Sora cav. Raffaele segretario capo amministrativo nel ministero — segretario cav. dott. Francesco Giammarino.

A PROPOSITO delle 6000 raccomandate

Un foglietto volante che s'intitola *Corrispondenza politica*, parlando delle 6000 lettere raccomandate respinte dall'Africa, giacenti al ministero delle poste e telegrafi, riferisce che « per disposizione adottata dall'allora ministro on. Ferraris manca la traccia di chi le inviò. » Tanto per inventare delle piccole e delle insulse malignità, si scrivono anche... delle corbellerie!

Disposizioni dell'onor. Ferraris... Ill bollettino n. XII, anno 1892 pag. 650 paragrafo 397, delle Poste e Telegrafi, porta il seguente decreto:

Visto ecc. sentito il parere del Consiglio di Stato ecc. ecc.... abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. L'amministrazione delle Poste è dispensata dall'obbligo di fare *indicare i nomi dei mittenti sulle ricevute* di cui all'art. 401 del regolamento approvato ecc... degli oggetti in partenza presentati per la raccomandazione.

Art. 2. Il presente decreto avrà effetto dal giorno 1 dicembre 1892.

Umberto

Finocchiaro Aprile.

V. il guardasigilli — *Bonacci.*

L'on. Ferraris per effetto di tale decreto emanava invece le disposizioni contenute nel bollettino n. 5 anno 1894, pag. 356, paragr. 183 invitando gli uffici « ad « inculcare nel pubblico la convenienza di indicare sulle « lettere i rispettivi nomi, cognomi ed abitazione per « poter restituire loro all'occorrenza gli oggetti stessi « senza aprirli ».

Come si vede, la *Corrispondenza politica* è... un bollettino d'informazioni... sbagliate.

NELLE PREFETTURE

Il *Bollettino* del ministero dell'interno pubblica fra gli altri i seguenti traslochi nel personale delle prefetture:

De Gaetani dott. Ippolito, consigl. di 3ª cl., da Perugia a Salerno.

Mara dott. Alberto, consigl. di 2ª cl., da Cuneo a Perugia.

Benedetti dott. Silvio, consigl. delegato di 2ª cl., da Avellino a Chieti.

Abetti dott. Carlo, sottopref. di 1ª cl., da Spoleto ad Avellino coll'incarico delle funzioni di consigliere delegato.

Ferrari dott. Adolfo, sottopref. di 2ª, da Monteleone Calabro a Solmona.

Nudi dott. Edoardo, sottopref. di 2ª, da Solmona a Spoleto.

Gandin cav. Pietro, id. di 1ª, da Lugo a Ravenna, coll'incarico delle funzioni di consigl. delegato.

De Nava avv. Pietro, id. di 1ª, già regio commissario straordinario presso la Congregazione di carità di Ravenna, destinato a Lugo.

Pallotti dott. Eugenio, segret. di 1ª, da Biella a Caltanissetta, coll'incarico delle funzioni di consigl.

Laureri dott. Silvio, id. di 1ª, da Nicastro a Reggio Calabria.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Cavalli cav. Pio, sostituto procur. gen. presso la Corte d'appello di Torino, è tramutato a Roma — Frola cav. Pier Eugenio, proc. del Re presso il trib. d'Ivrea, è nominato sostituto proc. gen. presso la Corte d'appello di Torino — Ferni Giovanni, proc. del Re presso il tribunale di Biella, è nominato sostituto proc. gen. presso la Corte d'appello di Torino — Ghizzoni Giovanni Battista, giudice del trib. di Pontremoli, è tramutato a Parma — Vagnozzi Paolo, giudice del trib. di Catanzaro, in aspettativa per infermità a tutto il 4 febbraio 1897, è richiamato in servizio, dal 5 febbraio 1897, presso il tribunale di Domodossola — Germano Michele, sostit. proc. del Re presso il trib. di Lucera, è tramutato a Solmona — Leuratti Livio, pretore del mandamento di Sassuolo, è nominato giudice del trib. di Lanciano — Cecchin Luigi, pretore del mandam. di Segni, è nominato giudice del trib. di Lanciano — Filippi Giovanni Battista, pretore del mandam. di Oneglia, è nominato sostituto proc. del Re presso il trib. di Lucera.

Mazzarini Luigi, presid. del trib. di Pallanza, è tramutato a Varallo — Pisco Giovanni Battista, presidente del tribunale di Varallo, è tramutato a Pallanza — Lomanto Cesare, giudice del trib. di Lecce, è tramutato ad Ascoli Piceno — Brichetti Mauro, pretore del mandam. di Pinerolo, è nominato giudice del trib. di Pordenone.

La compagnia per l'Eritrea

(Nostro telegr. particol.)

LONDRA, 4, ore 2,30 pomer. — (*Emme.*) Il *Daily News* ha da Roma che il governo italiano tratta con la Compagnia del Benadir per la cessione dell'Eritrea.

Che tra le idee vaghe del ministero possa essere anche questa non saremmo meravigliati; meravigliati invece saremmo se la vedessimo tradursi in qualche cosa di meditato e concreto. Sta invece in fatto che una decisione non è stata ancor presa neppure per il Benadir, e la Compagnia che dovrebbe installarsi nell'altipiano aspetta ancora di poter dare esecuzione al suo primo contratto. Il governo non ha fretta!

Alla Camera francese

PARIGI, 4. — Alla Camera dei deputati continua la discussione del progetto sul regime degli zuccheri.

La Commissione respinge l'emendamento Habert che era stato preso in considerazione dalla Camera nella seduta di martedì ed inteso a stabilire che i premi all'esportazione degli zuccheri vengano concessi soltanto a quegli industriali i quali hanno un personale composto per almeno tre quarti di francesi.

Il presidente del Consiglio, Meline, combatte l'emendamento invocando il diritto internazionale e legge in proposito le principali clausole delle quali godono le nazioni più favorite.

Soggiunge: « Non è discutendosi il progetto di legge sul regime degli zuccheri che si deve cercare di risolvere la questione della protezione degli operai francesi. » (Applausi.)

Si procede poscia alla votazione dell'emendamento di Habert che viene respinto con soli 234 voti contro 232.

I maneggi della Porta

(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 4, ore 3 pom. — Il tentativo fatto dalla Porta di lagnarsi a nome del sultano presso gli altri gabinetti contro le segrete conferenze degli ambasciatori circa gli affari interni della Turchia, ebbe qui un rifiuto reciso.

LA CONSEGNA DEI NUOVI NASTRI al reggimento berlinese dello czar

BERLINO, 4. — Oggi a mezzogiorno ha avuto luogo, in forma solenne, la consegna dei nuovi nastri inviati dallo czar per la bandiera del reggimento berlinese di cui egli è capo.

Ha assistito alla cerimonia l'imperatore Guglielmo con un brillante stato maggiore.

Il colonnello russo Napokoitschitzki inviato dallo czar nel far la consegna dei nastri ha pronunziato un discorso in tedesco.

Il comandante del reggimento ha risposto ringraziando lo czar dell'onore fatto al suo reggimento e ha terminato mandando un urrà allo czar e all'imperatore.

L'imperatore ha stretto quindi la mano al colonnello Napokoitschitzki rivolgendogli cordiali parole.

Infine il reggimento ha sfilato dinanzi all'imperatore e al colonnello russo Napokoitschitz.

Le elezioni in Austria

LE DICHIARAZIONI DI BADENI

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 4, ore 5 pomer. — (*D. S.*) Il conte Badeni, intervistato, dichiarò a un giornalista francese che il Governo nelle prossime elezioni osserverà la più severa neutralità.

Il partito liberale, che per l'addietro prestò allo Stato grandi servigi, ora è sparito: dalle sue rovine levossi l'antisemitismo.

« Mi si accusa — disse il presidente del Consiglio — di favorire l'antisemitismo; tutti quelli che mi lanciano tale accusa dovrebbero pensare che l'antisemitismo è il prodotto dei loro errori. Il Governo rimane fedele al suo programma che è quello di non favorire alcun partito e di non essere prigioniero di nessuno. »

Il lotto in Ungheria

(Nostro telegramma particolare)

BUDAPEST, 4, ore 4 pom. — Oggi il ministro delle finanze Lukacs sorprese la Camera presentando un progetto di legge riguardo l'abolizione del giuoco del piccolo lotto in Ungheria, proponendo invece l'introduzione di una lotteria classificata che, sotto il controllo dello Stato, verrebbe ceduta per 20 anni ad una impresa privata verso pagamento di un appalto annuo di 1,260,000 fiorini.

I principi di Coburgo-Gotha ad Abbazia

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 4, ore 5,20 pomeridiane — (*D. S.*) Stamane il principe Filippo di Coburgo assieme alla moglie principessa Luigia, figlia maggiore del re dei Belgi e sorella dell'arciduchessa Stefania, parti per Abbazia, dove soggiornerà parecchie settimane.

Assoluzione del princ. di Cassano

PARIGI, 4, ore 5 pom. — (*Interim*). Il processo per truffa intentato contro il principe di Cassano è finito con l'assoluzione del principe che era difeso da Waldeck-Rousseau.

BORSE E MERCATI

Esordii deboli chiudiamo più fermi sopra i secondi corsi migliori di Parigi. — Aperti a 95,92 fecesi 95,87 1/2 per chiudere a 96 domandata; contanti 95,75 a 95,65 — Rendita 4 1/2 contanti 104.07 1/2 — Omnibus attivi ma incerti da 242 scesero a 240,50 per chiudere a 242,50 — Altri valori nominali a 159 le Condotte — 118 le Metallurgiche — 1245 le Marcia — 44 le Generali. — Gas 810 fattosi restando denaro a 812.

Cambi Francia 104.77 1/2.

» Londra 26.41.

Ore 6 pom. — Rendita debole da 95,85 a 95,77 1/2 — Metallurgica 118 — Omnibus 243.

PARIGI, 4 febbraio.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant.	F.	— —	— —
Id. 3 % perp.	»	103 15	103 15
Id. 4 1/2 %	»	105 80	105 77
Rendita italiana 5 %	»	91 95	91 77
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	113 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	21 87	21 30
Banca di Parigi	»	851 —	849 —
Egiziane 6 %	»	— —	801 —
Rend. Spag. ester nuove	»	64 1/4	64 34
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	555 1/2
Azioni Suez	»	— —	3307 —
Meridionali a termine	»	634 —	639 —
Rendita Portoghese	»	23 1/4	23 [illegible]
Rendita Russa 3 %	»	— —	93 40
Banca di Francia	»	— —	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(GIOVEDÌ, 5 febbraio 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 104 30

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La moglie Eugenia Scotti ed il figlio Enrico partecipano, con immenso dolore, la morte del

Cav. NICOLA MARCONE

ex-deputato, avvenuta a Prato martedì scorso, ove trovavasi in qualità di R. Commissario.

Fallimento della Ditta Sesto, Settimio ed Ottavio Fratelli Maggiorani

Vendita con **ribasso di cinque decimi** *sui prezzi di perizia.*

Si rende noto che nel giorno di sabato 6 febbraio '97 alle ore 10 nello studio del notaio dott. Angelo Bacchetti, posto in Piazza di Spagna, 58 e sull'istanza del curatore del fallimento rag. Attilio Resti, si procederà a nuovo esperimento di vendita con ribasso di cinque decimi e mediante pubblico incanto, di diversi fondi rustici ed urbani posti nei comuni di Roma e Campagnano di Roma. — Per le condizioni della vendita e descrizione dei fondi rivolgersi al detto notaio. 1376

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Ah, intendo; è per salvarli dalle insolazioni! Quante precauzioni è d'uopo prendere in questo paese! Io non mi caverei il cappello, neanche per salutare!

— E tu farai bene a tenertelo in capo – disse ridendo Thiercelin. – D'altronde salutare, chi? C'è troppa gente! non vedi che movimento, che confusione, che trambusto! I marsigliesi non ci sono per nulla. Marsiglia a paragone di Bombay pare un convento di frati!

— Dite quel che volete dei marsigliesi – soggiunse Silvano Lagerade – ma non saranno mai essi quelli che lasceranno delle vacche smarrite errare a questo modo in mezzo alla folla!

— Per carità – ragazzo mio – bada a non prendere abbaglio! Queste sono vacche sacre, che è proibito di toccare, pena la vita!

« Esse vanno e vengono a loro capriccio, tutti si fanno in disparte per lasciarle passare e fanno loro dei grandi inchini come se fossero regine. »

— Curioso paese! ma pur tanto bello!

Silvano non ebbe tempo di fare molte altre osservazioni intorno alla immensa città (Bombay è uno dei più grandi centri commerciale del mondo), perchè l'indomani tutti i nostri amici prendevano il treno per Djaipour.

Marta guardava avidamente attraverso i vetri del vagon-salon sfilare i paesaggi grandiosi dell'India che aveva tanto desiderato di vedere.

Armando, seduto al suo fianco, raccoglieva con gioia le impressioni che Marta, commossa, gli comunicava, e divideva il suo entusiasmo.

La duchessa di Valbreuse discuteva con grande animazione intorno all'Asia con Giulio Thiercelin e l'abate Clément.

Lo spirito colto e il giudizio sicuro di quest'ultimo sorprendevano i suoi interlocutori.

Lagerade, Djim e Boca, che venivano nel vagone seguente, passavano il tempo a mangiare degli aranci e a succhiare il latte delle noci di cocco fresco che compravano nelle stazioni.

Il tutto senza pregiudizio degli spietati tormenti che Boca infliggeva a Djim ad ogni minima contraddizione di costui.

Djim strillava, ma la sua Boca gli pareva tanto bella e graziosa quando rideva, che finiva per ridere di compiacenza e di gioia anche lui!

Koli-Noor rivedeva la sua patria con una gioia muta, non disgiunta da una vera inquietudine. Egli conosceva bene lo spirito tenace e vendicativo di lord Holley.

Non si faceva alcuna illusione e sapeva che da un istante all'altro avrebbe potuto essere arrestato.

Furbo e diffidente si teneva diligentemente nascosto e non usciva dall'angolo nel quale stava rannicchiato, se non quando Marta lo chiamava.

Essa voleva sapere da lui il nome delle città per le quali passava il treno, dei fiumi e delle montagne.

Le inquietudini di Koli-Noor erano vane senza dubbio.

Durante il viaggio nessuna figura sospetta fu da lui osservata e i nostri amici giunsero a Djaipour senza nessuna difficoltà e il menomo incidente.

Djaipour è una città molto popolosa che pretende al titolo di Parigi dell'India.

E' la città più pulita e più elegante che si trovi fra l'Indo e il Gange.

Le strade sono diritte; le case sono costruite di marmo e di granito; e le sue mura merlate racchiudono i più ammirabili giardini del mondo.

I nostri amici risolvettero di trattenersi parecchie settimane in questa magnifica regione.

Non intendevano di separarsi, rifuggivano dalla promiscuità degli alberghi e dagli orrori della cucina inglese.

Affittarono perciò un palazzo il cui parco si estendeva fin oltre mezzo chilometro fino agli scoscesi pendii delle montagne nere.

Il palazzo era immenso.

Era stato occupato dalla famiglia di un negoziante di grani, ed era abbastanza bene ammobigliato per soddisfare dei viaggiatori.

Vi si insediarono rapidamente e cominciarono subito a visitare, sotto la guida di Koli-Noor, i luoghi pieni di ricordi del conte di Holley e della principessa Batsilè!

A poco a poco le apprensioni di Marta e i sospetti di Koli-Noor si calmarono.

Essi non erano oggetto di veruna sorveglianza.

Generosi, pagando largamente tutti i servizi che chiedevano agli indigeni, non avevano che a lodarsi delle attenzioni che tutti avevano per loro.

Thiercelin si fece più ardito.

Egli ruppe il ghiaccio una sera e si rimise a parlare della *Collana di Capelli*.

Era una di quelle magiche sere che solo i climi privilegiati del tropico conoscono.

La piccola colonia era riunita sotto la veranda dalle alte colonne di marmo.

Aveva dinanzi a sè il giardino dalle profondità misteriose, i cui profumi riempivano la casa.

— Siamo perfettamente tranquilli – disse Thiercelin – abbiamo ormai fatto su questa terra, un tempo tanto agitata, tutti i pellegrinaggi possibili, e nessuno si è dato pensiero di noi. Da quindici giorni dimoriamo in questa città non meno sicuri che se fossimo a Parigi.

« Oramai, se una manifestazione ostile avesse dovuto aver luogo contro di noi, si sarebbe prodotta.

« Non è questo il vostro parere? »

La duchessa di Valbreuse, sollecitata dallo sguardo di Thiercelin, disse sorridendo:

— Confesso che non ho mai provato calma maggiore di spirito, maggiore tranquillità.

— Vedete! – disse Thiercelin rivolto a Marta e ad Armando, trionfante; – vedete, madama di Valbreuse è l'unica disinteressata nella questione ed io mi sono per questo rivolto a lei.

« Perchè interrogar voi, Marta, o Armando, o l'abate Clément, o Koli-Noor?

« Da una parte il desiderio imperioso di vendicare i vostri cari caduti, e di recare qualche grave danno agli oppressori della vostra razza.

« Dall'altra parte il timore di attirare su di noi gli sguardi dei vostri nemici e di compromettere la tranquillità e la felicità di cui oggi godete.

« Io non vi farò l'ingiuria di credere che voi possiate mai esitare fra il dovere e il timore. »

— Non esito; – disse Marta con fermezza; – ma domando se il nostro dovere è proprio quello di impadronirci di un tesoro nascosto.

« Ammetto che ci appartenga legittimamente; ma con quale scopo vorremmo ora ricercarlo, quale destinazione dargli? »

— Eh! cara signora, – esclamò Thiercelin; – perchè non se ne impadroniscono un giorno gli inglesi.

— Non sono riusciti a farlo finora...

— Ma possono riuscirvi domani! Pensate quale iniquità sarebbe se cadessero in mano dell'oppressore i tesori destinati alla liberazione degli oppressi.

Marta taceva, tormentata senza dubbio da scrupoli di [illegible]

— Una domanda sopratutto, – riprese Thiercelin. – Credete voi che il momento sia venuto di ricercare gli elementi di una nuova insurrezione?

« Credete che si possano ora utilmente adoperare i tesori nascosti per radunare i gruppi sparsi degli insorti?

Koli-Noor rispose sommessamente:

— No; il momento non è ancor giunto. Io ho veduto i superstiti delle lotte antiche. Ho parlato segretamente con essi...

« Essi hanno sempre in cuore l'odio dello straniero, ma rimettono a Brahma la cura di liberarli.

« Perdonatemi – proseguì inchinandosi dinanzi a Marta – perdonatemi, figlia della mia sovrana, della mia benefattrice adorata, ma io debbo dirvi la verità.

« Questo bello e infelice paese non rassomiglia alla vostra Francia.

« E' dominato tutto quanto da superstizioni e da pregiudizi, di cui si serve lo straniero per tenerci schiavi.

« Un uomo non è eguale ad un altro uomo, in India.

« I bramini e i principi, che sono in alto, ignorano e sdegnano di sapere quali sono i dolori e le speranze di coloro che stanno in basso.

« La differenza delle caste divide inesorabilmente dal popolo quelli che dovrebbero aiutarlo, proteggerlo, guidarlo.

« Sono i grandi i primi a calpestare gli infelici di condizione inferiore.

« Il bianco disprezza l'indiano.

« L'indiano « figlio di re » disprezza il bianco e lo considera come un essere inferiore ed impuro.

« Le due caste nemiche fra loro si accordano poi per respingere i figli che nascono dalla mistione del loro sangue! Mia signora, io ho veduto i principi, ho veduto i bramini e con tutti ho parlato.

« Nessuno di essi vi seguirebbe. »

— Lo sapevo – rispose tristamente Marta.

— Anch'io – soggiunse Clément – da quello che hanno scritto intorno all'India i viaggiatori e i geografi, mi sono formato una simile opinione.

« Ho voluto parlare a lungo colla gente del popolo.

« La sua lingua mi è diventata facilmente familiare, credo, perchè l'ho parlata da bambino.

« Ebbene! il popolo sopporta la sua miseria con rassegnazione e con fierezza, ma non sa in chi riporre la sua speranza.

« I suoi dei, i suoi principi, i suoi sacerdoti, tutti l'hanno abbandonato.

« Ora egli ha abbandonato se stesso; è ricaduto nel nulla, è diventato poco dissimile dai bruti.

« Perchè?

« Perchè gli manca una morale superiore, gli mancano quelle credenze che elevano i cuori e nobilitano gli animi.

« Ah! quale opera di redenzione vi è da compiere qui! Un'opera lenta e pacifica, ma rigeneratrice! »

— Degna di voi, degna della vostra fede di apostolo, – soggiunse Thiercelin.

— Così Dio mi ispiri e mi dia la forza necessaria, così io vi consacrerò la mia vita!

— Nessuno di noi si maraviglia della vostra risoluzione.

Vi furono alcuni momenti di silenzio.

Marta stringeva fra le sue le mani del fratello, e alzatasi gli posò le labbra sulla fronte pensosa.

— Ecco un primo punto sul quale non vi sarà più bisogno di discutere; – rispose Thiercelin.

« Gli indiani non sono in grado di rifarsi liberi.

« La libertà verrà ad essi dall'estero, per mezzo di una guerra. E sia!

« Vediamo ora qual risoluzione si debba prendere intorno al tesoro che lord Holley ricerca con tanta avidità da diciassette anni. »

— Se non vogliamo portarlo con noi, dobbiamo almeno riconoscere dove si trova, – disse Armando.

— La principessa Batsylè e il suo sposo non sono ancora vendicati, – esclamò Koli-Noor. – Essi devono esserlo. Lord Holley è vivo e potente.

— Bene. Cominciamo dunque la nostra vendetta dall'umiliare questo profondo diplomatico.

« Procuriamo di renderlo tanto ridicolo che non possa mostrarsi senza che gli si rida in faccia. »

Stabilimento tipografico della *Tribuna.* — Stampato con Inchiostri **Ch. Lorilleux e C.** Deposito in Roma, Via Palermo, 1.